

Num. 8.

Agosto 1891.

Vol. X.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5200 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.

Torino, Via Alfieri, n. 9

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 8

Una settimana nel gruppo del Gran Paradiso. — N. VIGNA ed E. CANZIO	Pag. 241
Monte Autore. — I. C. GAVINI	" 247
Cronaca Alpina	" 250
GITE E ASCENSIONI: Monviso 250. - Pic de la Roche Brune 250. - Punta Ferrant 251. - M. Lamet 251. - I Muret 252. - Al Lago della Rossa 252. - M. Giorneva 252. - Colle della Levannetta 253. - Fra la Levanna e il Gran Paradiso 253. - Nel gruppo del Gran Paradiso 254. - Fra le valli di Grisanche e di Rhêmes 254. - Dent d'Hérens 255. - Passo di Loccia Carnera 255. - Corno di Dosdè 255. - Alpi Orobie 256. - Nel gruppo dell'Adamello 257. - Antelao 258. - Terminio 258.	
RICOVERI E SENTIERI: Capanna-Osservatorio al Monte Rosa 259. - Capanna del Dôme al Monte Bianco 261. - Capanna Gnifetti 261. - Capanna Eugenio Sella al Weissthor 262. - Capanna Como al Lago di Darenzo 262. - Capanna Dosdè 263. - Capanna al Lago Rotondo di Baitone 264. - Capanna Vicenza all'Antelao 264.	
DISGRAZIE: Al Bernina 265. - Al Sentis 265.	
Varietà	" 265
La Regina alla Capanna Gnifetti 265. - Il busto a Vittorio Emanuele II sul Rocciamelone 265. - L'inaugurazione delle lapidi a G. Maquignaz e G. A. Carrel in Valtournanche 266.	
Letteratura ed Arte	" 267
Club Alpino Italiano	" 270
SEDE CENTRALE: Sottoscrizione per la Capanna-Osservatorio sul M. Rosa.	
SEZIONI: Napoli.	
Altre Società Alpine	" 271
Club Alpino Tedesco-Austriaco 271. - Club Alpino Svizzero 271. - Società degli Alpinisti Tridentini 272. - Società Alpina delle Giulie 272.	

A V V I S O

In causa dell'Assemblea dei Delegati e del Congresso, che si terranno a Intra sulla fine di questo mese e ai primi del mese venturo, e delle gite che vi faranno seguito, resterà chiuso dal 30 agosto al 10 settembre l'ufficio di Segreteria della Sede Centrale del C. A. I.

Il locale del Club è però sempre aperto ai Soci, nei giorni non festivi, da mezzodì alle 4 pom.

LA PRESIDENZA DELLA SEDE CENTRALE.

BOLLETTINO DEL C. A. I. PER IL 1890 (vol. XXIV, n. 57)

volume di 320 pag. con 31 illustrazioni.

Contiene:

- A. GROBER - G. REY - A. SELLA - L. VACCARONE. — Commemorazione delle guide Castagneri, Maquignaz e Carrel (coi ritratti delle tre guide).
- G. BOBBA. — In Valgrisanche (con tre tavole in cromolitografia: due vedute e un grande panorama dalla Vedetta del Rutor).
- L. VACCARONE - F. PORRO. — La Punta Gnifetti (con una incisione) e la Capanna-Osservatorio del C. A. I.
- R. GERLA. — La parete terminale di Valle Antrona. Al Pizzo d'Andolla per il versante italiano.
- A. CEDERNA. — Nuove ascensioni nel gruppo Coca-Redorta delle Alpi Orobie (con una carta topografica).
- C. DE STEFANI. — Gli antichi ghiacciai delle Alpi Apuane (con una cartina).
- E. ABBATE. — La Maiella (con 3 incisioni).
- C. MARSELLI. — La fototopografia applicata alla costruzione delle carte alpine.
- E. MARTINORI. — Escursioni in Palestina (con due incisioni).
- V. SELLA. — II° viaggio nel Caucaso Centrale (con due cartine, una veduta in fototipia, 12 incisioni di altre vedute ecc. e due panorami).

Il volume, già distribuito ai Soci onorari del Club e ai Soci ordinari iscritti nel 1890 e in regola col pagamento delle quote, si vende al prezzo di **L. 3** per i *nuovi Soci* entrati col 1° gennaio 1891, che ne facciano domanda col mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali, e di **L. 15** per gli estranei al Club.

GRAND HÔTEL LOCARNO (Lac Majeur)

Station climatérique (230 mètres) délicieuse. — Position exceptionnelle en plein midi et à l'abri des vents, entre la Station du chemin de fer du St. Gothard et celle des bateaux à vapeur du Lac Majeur. — Vue splendide sur le Lac et les Alpes. — Nombreuses excursions en montagne. — Voitures dans l'Hôtel.

BALLI & C.^{ie} Propriétaires.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Una settimana nel gruppo del Gran Paradiso.

“ Quando il tempo è scuro e l'animo assieme, nè pure i più bei paesaggi allettano. In me questo segue quello e quando al di fuori piove anche dentro fa cattivo tempo. „ (1). Ma a riscaldare con uno sguardo il cuore del poeta ecco accorrere le belle ostesse di Sterzing e la graziosa filatrice del confine d'Italia; ed a noi invece, che da Torino avevamo compagna importuna per quanto fedele una pioggia insistente e dirotta, era riservata soltanto la faccia mesta ed allungata di Antonio Boggiatto, la nostra fidata guida che ci attendeva a Noasca. Sul tardi con un barlume di sole nacque in noi un po' di speranza, tosto ricacciata da un nuovo acquazzone che ci mandò imbronciati a letto a meditare sul poco lieto preludio delle nostre imprese, mentre “ da ogni parte squittivano i rigagnoli dei boschi e si buttavan giù dalle alture come pazzi e si mescolavano ai cupi torrenti della valle „.

Il mattino seguente, 28 luglio 1890, verso le 2 1/2 ant. un'allegria chiamata della nostra guida ci faceva balzar dal letto. Il tempo era splendido. Dati in breve gli ultimi ordini e caricate le provviste per più giorni, la comitiva si pose alle 3 3/4 in marcia per il vallone del Ciamosseretto. Oltre al Boggiatto, era con noi l'amico Felice Mondini, ed a rinforzo delle nostre spalle avevamo arruolato un montanaro, rotto, a sentir lui, alla roccia ed al ghiaccio.

La R. strada di caccia ci conduce con ampie e comode risvolte all'accampamento del Gran Pian, dove alcuni guarda caccia ci fanno ottimamente gli onori di casa; ne ripartiamo tosto, continuando a seguire il fondo del vallone, che conduce al Colle di Moncorvè, per il quale era nostra intenzione di raggiungere il Rifugio Vittorio Emanuele.

Senonchè presso i Laghetti (2497 m.) una turba di battitori ci avvisa che poco sopra riposa un branco di stambecchi, frutto di faticosa battuta, che la nostra presenza avrebbe di certo sbandati, e rispettosamente ci prega di deviare, se possibile, dalla strada prefissaci. Senza por mente al maggior cammino di più ore che ci tocca compiere, ascoltiamo le preghiere di quei montanari, ritorniamo per buon tratto sui nostri passi e, dirigendoci sulla sinistra del vallone, passiamo alla Bocchetta del Gies il contrafforte che separa il vallone del Ciamosseretto da quello di Noaschetta. Discendiamo in quest'ultimo, lo rimontiamo poco sopra il thalweg, e, raggiunta la morena di Goj, dopo un lungo alt, per il ghiacciaio di Goj e quello di Noaschetta, raggiungiamo il Colle del Gran Paradiso, ed alle 4 1/2 p. il Rifugio Vittorio Emanuele (2775 m.).

Più che la voce il cuore saluta questo Rifugio grandioso e ospitale, vero palazzo alpino, come lo chiamarono il Güssfeldt e il Coolidge, nostra meta quel giorno e dimora poi per una settimana, nel volger della quale,

(1) HEINE: *Reisebilder* (viaggio da Monaco a Genova).

grazie soprattutto alla sua felicissima posizione, ci fu dato visitare parecchie delle principali vette dello splendido gruppo del Gran Paradiso.

PUNTA DI CERESOLE 3773 m. — Il mattino del 29 luglio, mandato pei fatti suoi il portatore che aveva finito col confessarci di non saper che fossero ghiacciai, partiamo alle 5 ant. e, ricalcando i passi del giorno precedente, ritorniamo per il Colle del Gran Paradiso (3345 m.) sul ghiacciaio di Noaschetta, che attraversiamo in direzione di quel suo lembo che si appoggia al contrafforte sud della Punta di Ceresole e chiaramente si vede segnato sulla carta al 50 000 del R. I. G. M. Alle 7 ant. sorpassiamo la bergsrunde ed attacchiamo la parete di roccia; ma, essendoci tenuti troppo a destra, la salita dei precipitosi scaglioni che sostengono il ghiacciaio della spalla ci costò molto tempo: è quindi miglior consiglio, contornato il piede del Colle Chamonin, tagliare in su il canale sopra la bergsrunde, o tenersi alla destra sulle rocce che permettono di raggiungere facilmente il sommo della spalla. A rendere più gradevole la situazione, il tempo, ch'erasi volto al burrascoso, veniva distendendo intorno e su di noi una soffice coltre di neve che riempiva il vano delle rocce e c'intirizziva le dita. Raggiunto il ghiacciaio della spalla, ne giriamo il lembo est, e, portatici quindi sulla cresta principale, per la nota cornice ed il susseguente camino raggiungiamo alle 9 1/2 la vetta. Squarciatosi alquanto il velo nebbioso che ci avvolgeva, ammiriamo di lassù lo stupendo Piano della Tribolazione e la schiera delle imponenti vette che gli fanno corona, e, dopo una lunga sosta, ce ne ritorniamo comodamente al Rifugio.

GRAN PARADISO 4061 m. — Il Gran Paradiso presenta sul suo versante est tale una maestosa grandezza che s'impone allo sguardo ed al pensiero di chi l'osserva dal Piano della Tribolazione, ond'è che a lui corse la mente nostra allo svegliarci del mattino seguente (30 luglio). Non ci dilungheremo intorno a questa salita, che compimmo felicemente per la via solita: basti accennare che fummo favoriti da una giornata eccezionalmente splendida.

CIARFORON 3640 m. — L'amico Mondini, a cui l'ardente bacio di Febo aveva stranamente enfiata l'epidermide del viso, dovette abbandonare la partita, e ridotti così a soli tre movemmo alle 5 1/4 a. del 31 luglio verso il Ciarforon, indubbiamente la più caratteristica e la più bella fra le molte vette che fan corona al rifugio.

Ci portammo al Colle di Moncorvè per il ghiacciaio omonimo, e, raggiuntone il ciglio, lo seguimmo fin sotto quel muro di roccia che a guisa di bastione sostiene la larga spalla nord del Ciarforon. Dato l'attacco alla roccia che si presenta discretamente buona, piegammo lievemente sul versante est del Ciamosseretto, per il quale, con una bella arrampicata su di un facile canale, raggiungemmo la spalla suddetta, visibile dal Rifugio. Riguadagnata così la linea spartiacque, studiando il passo riuscimmo a seguirla per il rimanente dell'ascensione tenendoci fra l'enorme parete di ghiaccio che a destra cade sulla Valsavaranche, e ci abbaglia con la sua risplendente corazza, e la nera parete di roccia che precipitosa divalla sul Ciamosseretto. Girato infine cautamente l'imbocco del ripido canalone nevoso che è visibile da Torino,

con neve eccellente e rocce malsicure, soventi coperte di verglas, raggiungemmo alle 8,35 la vetta, in 3 ore 20 min. di cammino.

Dai biglietti che rinvenimmo nel segnale, risulterebbe che cinque sole comitive, per tre differenti vie, ci abbiamo colassù preceduti. La strada da noi seguita, che per brevità e bellezza ci sembra la migliore, fu tenuta la prima volta dal rev. Coolidge li 14 agosto 1888; soltanto che, invece di mantenersi esattamente sulla linea di displuvio, l'alpinista inglese era, a partire dalla spalla, passato sul versante est, di dove per roccia aveva raggiunta la vetta. Ogni qualvolta la neve presenti le solide garanzie che noi vi trovammo, ci parrebbe miglior partito seguire il nostro itinerario.

Nella discesa ci calammo dapprima per la nevosa cresta nord-ovest e poi per le rocce che delineano al nord l'ampio lenzuolo ghiacciato che tappezza la parete ovest del monte. Toccammo così, alquanto sotto il Colle del Ciarforon, il ghiacciaio di Monciair, che discendemmo comodamente. Alle 3 pom. eravamo al Rifugio, dove ci attendeva una gradita sorpresa. La guida Michele Ricchiardi, che altri impegni avevano impedito di accompagnarci fin dalla partenza da Torino, appena di ritorno da ben più degna e ardimentosa campagna alpina nel Delfinato, era venuto a raggiungerci allora appunto che avevamo perduta ogni speranza d'averlo con noi.

PICCOLO PARADISO 3917 m. — L'alba del 1° agosto ci sorprese occupati a sbrigarci tra quell'affastellamento informe di massi che si distende a nord del rifugio e conduce alla costiera del Moncorvè. Essendoci tenuti, in quel labirinto, troppo in basso, andammo a dar del naso nel massiccio di detto monte, che ci costrinse a girarlo ed a costeggiarne la falda nord, che non è affatto delle più comode, per raggiungere alle 6 1/2 ant. dopo due ore di marcia la morena del Levaciù.

La bizzarra cresta del Piccolo Paradiso ci sta rimpetto, al sommo di una immane parete solcata da vertiginosi canali di ghiaccio, che si sprofondano fra neri muri di roccia. Dalla base del ripidissimo pendio si spinge verso la cresta una costola rocciosa che sparisce poi sotto enormi lastroni di ghiaccio a mezzo circa della parete. Ci pare esser quella la miglior via per la salita.

Rimontiamo rapidamente il ghiacciaio di Levaciù, e, attraversata la bergsrunde, attacchiamo la parete di ghiaccio. Con pochi gradini afferriamo la già indicata costola e studiando il passo fra quelle rocce malsicure e mobilissime la seguiamo per tutto il suo percorso.

Intanto più a nord, e precisamente sulla nostra sinistra, un'altra cresta rocciosa, che percorre la parete dal sommo fin quasi alla base, attira i nostri sguardi. Quantunque si presenti dirupatissima e poco praticabile, pur di schivare il lungo lavoro di piccozza su pei ripidi lastroni di ghiaccio che dovrebbero condurci alla vetta, volgiamo ad essa badando ad elevarci sempre in modo da descrivere quasi un ampio arco attorno ad un immane torrione che dal basso sembra segnare il limite di detta cresta. Con una divertente arrampicata che richiede in più punti molta attenzione, raggiungiamo quindi i pendii nevosi che formano la sella fra il Piccolo Paradiso e la Montandeni; ci manteniamo poi per cresta, su rocce coperte qua e là di ghiaccio, ed alle 11,45 ant. si arriva sull'esile e diroccata vetta nord, presso il piccolo segnale.

Questa montagna pare abbia in sè il germe della più completa dissoluzione; squarciata, sconvolta in mille fantastiche guise, ha guglie sveltissime ma d'instabile forma e spaccature profonde che penetrano nel suo seno quasi a minarne l'esistenza. Nulla di più ardito e spaventoso, onde ben a ragione il compianto Castagneri ne giudicava la cresta dalla punta nord impraticabile. Contammo cinque torrioni principali più o meno distintamente delineati su essa e solo quello più a nord, sul quale eravamo, aveva segno di conquista: era di già stato scalato li 16 giugno 1875 dall'avv. Vaccarone, nè ci consta d'altre ascensioni. Ad ogni modo la via dal Piano della Tribolazione è preclusa da un a picco di molte centinaia di metri; forse da uno dei ripidi canali che scendono dal colle fra la Montandeni ed il Piccolo Paradiso si potrebbe tentare la salita, ma la crediamo impresa lunga e perigliosa.

Per quanto a disagio ci trovassimo su quel muro di roccia, non si pensò tanto presto al ritorno. L'intimo sentimento di soddisfazione che la compiuta ascensione procura e l'incantevole paesaggio alpino che mai si ripete e mai sazia, incatenano quasi sulle vette tanto che si lasciano a malincuore. Calammo poi direttamente al colle, di dove rifacemmo senza apprezzabili varianti la via della salita. Alle 4 3/4 pom. ripassavamo la bergsrunde, e percorso il lembo inferiore del ghiacciaio di Levaciù, tagliata a mezzo la costiera di Moncorvè, alle 7 1/2 pom. si rientrava nel rifugio, che trovammo occupato da una comitiva d'alpinisti venuti da Ceresole per salire il Gran Paradiso. Si passò allegramente la sera assieme, ed al mattino seguente, per non disturbare i loro preparativi, ci trattenemmo a letto sino alle 5.

PUNTA NORD DI BROGLIO (m. 3455?). *Prima ascensione.* — Il mattino del 2 agosto non avevamo nulla di ben deciso in mente, il tempo pareva voler piegare alla peggio ed era troppo tardi per tentare alcunchè d'importante. Con la semplice intenzione quindi di recarci a dar di lontano una sbirciata alle Punte di Broglio lasciammo alle 6 ant. il rifugio volgendo al ghiacciaio di Moncorvè.

Sulla dorsale spartiacque che separa la valle dell'Orco da quella della Dora Baltea, fra il Colletto di Monciair (3309 m.) ed il Colle del Grand Etret (3199 m.) s'innalza una piramide rocciosa tronca a mezzo sulla cui cresta stanno allineate alcune bizzarre aguglie, le Punte di Broglio. A chi osservi di lontano quelle prominente nulla presentano di attraente; paion quasi grossi denti anneriti dal tempo. Hanno però dato loro una certa importanza alpinistica i primi salitori di due di essi. Infatti sia il rev. Coolidge che colla guida Almer ascese l'aguglia più ad ovest, e sia l'ing. Montaldo che conquistò col Castagneri la seconda, confessarono d'essersi trovati alle prese con ossi duri e che la scalata dei denti per quanto breve era stata difficile.

Entrambe le comitive erano venute da Ceresole Reale per il Colle del Grand Etret fino al piede delle aguglie; a noi quindi che venivamo dal Rifugio V. E. sarebbe occorso un gran giro per raggiungerle, e di far ciò non avevamo nè la voglia nè il tempo. Attraversato il ghiacciaio di Moncorvè e poi quello di Monciair e girato quel contrafforte che dalla Becca di Monciair scende a nord-ovest, ci si parò dinanzi il gruppo di dette cime. La vetta era completamente avvolta nella nebbia che non si dileguò più per tutta la giornata; solo il Colletto di Monciair,

che una ripida talancia unisce al ghiacciaio sottostante, faceva capolino fra la plumbea cappa di nubi quasi ad invitarci a salirlo.

Non ci facemmo a lungo pregare, e, scavalcata la bergsrunde, c'inerpicammo un po' per rocce e detriti, un po' per neve e ghiaccio, cercando di mantenerci in direzione del colle e costeggiando sempre la roccia della parete ovest della Monciair, in modo da schivare le frequenti scariche di pietre che la franosa Becca regala da quel lato e le numerose cascatelle che, quantunque rendano più pittoresco il paesaggio, sono invero poco gradevoli in tal sito. Riusciti nuovamente sul ghiaccio, con pochi gradini raggiungemmo alle 9 1/4 ant. il Colletto, sul quale non rinvenimmo traccia di precedente visita. Il versante del colle che cade sulla valle dell'Orco, per quanto la densa nebbia che dal vallone del Roc il vento ci buttava in viso permise di vedere, ci sembrò dirupatissimo e di dubbio accesso; però freschi indizi ivi rinvenuti del passaggio di stambecchi ci lascierebbero supporre il contrario. Costrutto in fretta un segnale di pietra, volgemo alle Broglio.

La cresta formata da massi accatastati ed instabili ci accompagnò per poco, chè fattasi troppo angusta ci obbligò a calarci sul versante del Roc su una stretta cornice rocciosa. Poi per l'erta parete riafferammo più sopra la cresta che seguimmo per breve tratto, fin sotto la punta nord, di dove scorgemmo sulla faccia dell'ardito spuntone una stretta e profonda spaccatura che dalla base s'innalza fin sotto la vetta.

Attraversato un ripido lastrone di ghiaccio cadente su Valsavaranche, c'internammo in quello strano cammino, su pel quale, aiutandoci con gambe e braccia mercè radi ma eccellenti appigli, riuscimmo a riveder le stelle pochi metri sotto la sommità che raggiungemmo girando sulla faccia nord, per roccia ripidissima, ma ricca di buone asperità.

Un profondo intaglio divide la vetta in due: quella a sud, che ha l'aspetto di una sfinge, si presenta da tal lato inespugnabile, mentre la vetta nord da noi raggiunta è esilissima, di modo che a stento potemmo costruirvi un piccolo segnale; le altre punte rimasero nascoste fra la nebbia.

Il tempo non ci permise lunga sosta lassù, costringendoci il vento ad accelerare il ritorno; alle 4 pom. eravamo al rifugio.

BECCA DI MONTANDENI 3839 m. — Quella catena di montagne che presso la Becca di Moncorvè staccasi dalla cresta principale e corre in direzione nord a separare la Valsavaranche dalla valle di Cogne annovera le maggiori vette di tutto il gruppo, quelle appunto che concorrono a renderlo il più importante che sorga per intero nel nostro paese. Poco lungi dal punto di distacco essa raggiunge nel Gran Paradiso (4061 m.) la massima altezza e, digradando poco a poco forma successivamente il Piccolo Paradiso (3917 m.), la Montandeni (3839 m.) e l'Herbetet (3778 m.) per risorgere dopo lunga pausa nella splendida piramide della Grivola (3969 m.). Occorre osservare che il Piccolo Paradiso e la Montandeni non si chiamarono sempre così, poichè dall'avv. Vaccarone, che d'entrambe fu il primo salitore, quello veniva denominato Montandeynè e questa Grand Sertz; si riordinò poi la nomenclatura di questo gruppo, e, chiamato Piccolo Paradiso quella serie di punte di cui già parlammo, fu deferito il nome di Montandeni alla successiva vetta, caratterizzata dal grazioso ghiacciaio che copre il sommo del gigantesco torrione, e

Grand Sertz fu denominata una punta di minor importanza che più a nord fa parte di omonima costiera. Dopo la Montandeni, fra questa e l'Herbetet, in mezzo ad una lunga serie di sveltiissimi spuntoni, sorge la Punta Budden (3660 m.) delimitata a sud dalla Finestra di Dzasset (3505 m.) ed a nord dal Colle Bonney (3510 m.).

Alle 5 a. del 3 agosto lasciamo il rifugio diretti alla Montandeni, portandoci per la via più breve sul ghiacciaio di Levaciù, indi su quello di Montandeni, e, passata alle 6 1/2 la bergsrunde, siamo alle prese con quell'enorme lingua di ghiaccio che riveste il lato ovest della Becca.

Boggiatto taglia con accanimento gradini nel ghiaccio, mentre noi, per scuotere il freddo che c'intorpidisce, sviluppiamo il suo lavoro preparando una scalinata che pare ci deva guidare in Campidoglio. Pieghiamo intanto sulla nostra sinistra, fino a raggiungere le prime rocce che da quel lato sorgono dal ghiacciaio e per esse si continua ad avanzare. In qualche punto il verglas che le ricopriva ci obbligò ad issarci strisciando sulla loro superficie levigatissima col solo appoggio delle spalle e delle piccozze di chi seguiva o trattenuti dalla corda di chi precedeva. Tal condizione di cose rendeva lentissima la marcia obbligandoci ad un faticoso lavoro e costituì la maggior difficoltà di tutta l'ascensione. Su di una cornice che si sviluppa orizzontalmente pochi metri sotto il ghiacciaio della vetta, hanno tregua le nostre fatiche.

Raggiunta poi a sinistra una roccia già riscaldata dal sole, in pochi minuti poniamo finalmente piede sul ghiacciaio ed alle 2 pom. siamo radunati attorno al segnale costruito sulle rocce sporgenti sul ghiacciaio della Tribolazione. Vi troviamo i biglietti dell'avv. Vaccarone e di A. R. Gramaglia, che raggiunsero primi la vetta con Castagneri li 21 agosto 1875, e quelli dei signori W. A. B. Coolidge e G. Yeld, che con le guide Almer e Serafino Henry la salirono li 19 agosto 1885.

L'ora tarda e l'incubo di un ritorno molto problematico, non ci lasciarono gustare lungamente la gioia della felice riescita, e, sbocconcelato in fretta qualche cosa, pensammo alla discesa. E qui cominciarono i dubbi. Se talvolta è preferibile ricalcare nel ritorno la via dell'ascesa perchè già si conosce, nel nostro caso, e precisamente per la fattane conoscenza, la scartammo all'unanimità. Tanto verso il Piccolo Paradiso che verso il piano della Tribolazione, cioè sul versante sud-est, la montagna è a perpendicolo. Sul versante nord-est una ripida lingua di ghiaccio, quella appunto salita dai signori Coolidge e Yeld, che sembra scarichi il ghiacciaio della vetta su quello di Dzasset, ci avrebbe condotti fuori strada, desiderando ritornare al Rifugio V. E. Essendo quindi per noi necessità assoluta raggiungere il ghiacciaio di Montandeni, si rivolse il pensiero alla cresta nord che va ad attaccarsi all'Herbetet, nella speranza ci potesse addurre ad un punto in cui, trovando meno verglas, ci fosse dato di riprender la ripida discesa per la parete ovest.

Contornato il lembo nord-est del ghiacciaio della vetta e raggiunto un macigno che segna l'attacco alla cresta nord, ci calammo direttamente sulla medesima. Datale una sbirciata, ci convincemmo che fra tutte quelle punte ed intagli non sarebbe stato possibile procedere spediti, mentre invece il lembo estremo del ghiacciaio di Dzasset veniva a formare presso di essa, appoggiandosi alla roccia un passaggio molto angusto ma praticabile. Ci calammo speditamente su di esso e con un

po' d'attenzione, affine di non cadere nella sottostante bergsrunde, potemmo procedere rapidamente. Ogniqualvolta la neve veniva a sfiorare la cresta, tentavamo con lo sguardo l'opposto versante che volevamo discendere non appena quel bizzarro muro di roccia tutto spuntoni e fenditure, che gli davan l'aspetto d'un castello diroccato, si presentasse meno arcigno, ma la facile banchina era sempre più gradevole. Girato per ultimo un torrione arduo e massiccio più di quanti fino allora ne avessimo incontrati, ci trovammo su una piccola forcella, stretta fra due muri verticali, che a segno della sua praticabilità portava nel mezzo il segnale di pietra: era la Finestra di Dzasset.

Intanto sul nostro capo si veniva addensando una violenta bufera, tanto che essendo appena le 5 pom. pareva cominciasse ad imbrunire. Senza por tempo in mezzo, ci calammo, per la parete tappezzata anche là di vetrato e neve, sul ghiacciaio di Montandeni. Al piede di quel muro, pochi metri sopra la bergsrunde, oltre la quale si stendeva il ghiacciaio che per noi rappresentava con strana antitesi la terraferma, cessata alquanto la tensione dei nervi, che ci aveva fino allora sostenuti, sentimmo il bisogno di rifocillarci e facemmo breve sosta.

Ripreso poi il cammino, quando già si pregustava il piacere di una calma passeggiata che ci restituisse alla quiete dell'ospitale rifugio, dovemmo cercarci con un lungo giro un angusto e malsicuro passaggio sulla bergsrunde che ci tagliava la ritirata, di modo che soltanto dopo le 7 pom. si pose piede sul ghiacciaio.

Intanto dalle lontane vette del Delfinato un raggio di sole, squarciata la densa e tenebrosa cortina di nubi, venne a riflettere sulle precipitose balze della Montandeni il saluto del giorno morente. Quello sprazzo di luce che diffondeva una luminosa tinta rossastra di magico contrasto col bianco del ghiacciaio e col bruno intenso dell'atmosfera, ravvivò in noi la stanca lena ed allietò per poco il ritorno. Alle 9 1/2 pom. con neve, pioggia e vento gagliardo rientravamo nel rifugio.

Nicola VIGNA — Ettore CANZIO (Sezione di Torino).

Monte Autore.

A nord-est di Subiaco nella provincia di Roma si eleva un gruppo di monti che si può anche dire tutto un vasto altipiano boscoso, limitato a nord dal Piano del Cavaliere, ad est dal fosso Fiolo, a sud dalle valli dell'Aniene e del Simbrivio. Ed è appunto da questo flumicello che i monti del gruppo prendono il nome di Simbruini; la cima principale è Monte Autore (1895 m.), nome che si estende anche ai prossimi Monte Cotento (2044 m.) e Monte Viglio (2156 m.).

Un'attrattiva speciale del M. Autore è il Santuario della SS. Trinità, che per la sua strana posizione e per un curiosissimo e pittoresco pellegrinaggio annuale, a cui concorrono migliaia e migliaia di contadini, forma soggetto d'ammirazione per il turista che non si occupa soltanto dei monti, ma anche di tutto ciò che riguarda le popolazioni montane.

Intenti al doppio scopo di visitare l'Autore e di trovarci al Santuario il giorno della festa, che cade sempre la domenica dopo la Pentecoste, orga-

nizzammo nella nostra Sezione una gita sociale, di cui io doveva essere il direttore. Infatti venerdì 22 maggio molti soci risposero all'invito, tanto che partimmo alle 5,5 p. per la linea di Solmona in diciassette: Hassler, Haussmann, Immelen, Pisestki, Enrico Cortesi, Adolfo Rossi, Colizzi, ing. Rebaudi, ing. Venezian, ing. Scifoni, Tommaso Bruno, signora Silvia Bruno, cav. Ennio Lupi, Ferrati, Pierret, Ferrarini ed il sottoscritto. Alla stazione di Cineto Romano ci pigiammo entro due carrozze e via per Subiaco, illuminati di tanto in tanto dalla luna piena che sembrava procurasse di renderci meno penose quelle due ore di inazione. Alle 10 1/2 pom. eravamo a Subiaco.

La serata si passò allegrissima all'albergo della Pernice diretto dal signor Benedetto Gori, che merita una vera lode per il modo inappuntabile con cui provvedette a tutto l'occorrente per la notte e per la mattina seguente.

All'alba del giorno 23 la nostra numerosa carovana, accresciuta di due portatori con 3 muli per i bagagli, lasciava Subiaco con un tempo assolutamente splendido e si recava a visitare gli avanzi della Villa Neroniana, Santa Scolastica e il Sacro Speco, convento, come ognuno sa, fondato da S. Benedetto prima di recarsi a M. Cassino. Non mi accingo a descrivere la posizione incantevole di questi due eremi, i chiostrì, le pitture, le pergamene che in essi si conservano, nè a parlare della storia del primo monachismo occidentale che in essi si compendia; rimanderò il lettore alla Guida della Provincia di Roma di E. Abbate, dove si trova, circa questo monumento, accennato quanto può interessare lo storico, l'artista e lo scienziato. Noi visitammo ammirati tutto quel po' che ci permetteva il tempo limitato; quindi alle 9 a. scendemmo a riprender la mulattiera che percorre il fondo della valle dell'Aniene fino al ponte di Comunacchio, dove sbocca la valle oltremodo pittoresca del Simbrivio che discende da Vallepietra.

Al ponte, e lungo tutta la valletta laterale, incontriamo numerose comitive di pellegrini che vanno e che tornano dal Santuario cantando e leggendo orazioni, tutti nei loro costumi di festa, e da' cui volti traspare il fervor religioso che li conduce nelle lunghe e faticose traversate.

Dopo sei ore di marcia, alle 4 pom. giungiamo in Vallepietra (825 m.), allegro paesello sulla sinistra del Simbrivio, tutto in festa per l'approssimarsi della grande solennità del giorno seguente. L'oste signor Gazzetti ci fornisce un pranzetto alla buona, e via di nuovo in cammino, mentre Hassler, Haussmann e Immelen intuonano bellissime tirolesi che suscitano l'entusiasmo di quella popolazione.

Scendendo di nuovo in fondo alla valle la mulattiera piega a sinistra e si inerpica sulle pendici del M. Autore, che ci presenta il suo versante meridionale e in fondo alla valle la gran rupe a cui sta appigliato il Santuario della SS. Trinità. Questa rupe, veramente unica nell'Appennino, discende a piombo dalla cima del Colle Tagliata (1654 m.) per oltre 400 m.; il Santuario sta a 1337 m. su uno stretto ripiano che fa la roccia, sì che pare ad essa attaccato per miracolo (1). L'impressione che provammo noi sull'imbrunire trovandoci ai piedi di quella immane parete, mentre i fuochi in alto cominciavano ad accendersi e mentre ci giungeva un ronzio confuso di grida e di canti, solo interrotto da ripercossi colpi di fucile, ha qualche cosa d'indescrivibile e credo non si cancellerà mai più dalla nostra memoria. Alle 8 1/2 p. in due ore di ripida salita si giunse al Santuario, dove i pellegrini a centi-

(1) Appunto ad un miracolo la leggenda attribuisce l'origine del Santuario.

naia si pigiavano per trovare un posticino da passare la notte, mentre le comitive già sistemate attorno ad altissimi fuochi, cantavano versetti ed orazioni relative ai sacri misteri.

Rinuncio a qualunque descrizione, perchè non la finirei più, senza poter poi dare neanche una languida idea al lettore di che bellezza selvaggia è animata la scena che noi a lungo contemplammo; e fo le dovute grazie al carissimo don Salvatore Mercuri, abate titolare del luogo, che ebbe, come di solito, la squisita cortesia di riserbarci due camerette per potere alla meglio passar la notte.

Il tempo, che nella giornata era stato buono, andò nella serata rabbuianandosi tanto che appena potemmo vedere ad intervalli l'eclisse lunare che per combinazione avveniva proprio in quella serata così fantastica; nella notte poi l'acqua cadde a rovesci, sicchè le comitive accampate non dirò in quale stato si trovassero; ad ogni modo noi non potevamo prender sonno e per lo scrosciare dell'acqua e per i canti e le grida di « viva la SS. Trinità » che non cessavano mai.

All'alba terminò la pioggia, ma le nubi c'impedirono di godere la bella vista che, in altra occasione, ebbi campo d'ammirare. Un raggio di sole rischiarò per un momento la rupe, mentre una folla immensa si accalcava d'attorno alla chiesetta o per entrarvi o per aspettare il « Pianto delle Zitelle », rappresentazione originalissima che ci riporta al medio evo.

Con questa funzione, che meriterebbe una descrizione a sè, si chiude la festa alle 8 del mattino, sicchè in un momento tutti i pellegrini si sparpagliano in gruppi, per far ritorno ai loro paesi, ed anche noi ci disponiamo alla partenza. Frattanto erano arrivati altri soci partiti da Roma in ritardo, tra i quali i signori Perelli, Lupi e Wagnière, i quali avevano passata la notte in Vallepietra, e il dott. Mengarini con la sua signora provenienti direttamente da Subiaco. Prima di metterci in marcia visitammo il Santuario, ancora affollato, e la cappelletta di S. Anna che spicca per la sua moderna costruzione. Infatti recentemente l'emerito abate Mercuri, nostro ospite, avendo fatto scalpellare una grotta nella roccia presso l'eremo, vi fece costruire in pietra un altare con trittico sestiacuto su mio disegno (1).

Alle 10 ant. la nostra comitiva, accresciuta dei soci Perelli, Lupi e Wagnière, si riponeva in marcia non senza dare uno sguardo ai pochi resti di antiche terme pagane che s'incontrano presso il Santuario e che le frane della rupe hanno quasi distrutto. Il sentiero che percorriamo s'inerpica sulla sinistra del Colle Tagliata ed entra subito nel bosco; però i muli non possono seguirci in causa di alcuni punti malagevoli e della neve che troveremo nel bosco, onde sono costretti a seguire la mulattiera che valica il detto colle sulla destra e passando per il Campo della Pietra vanno ad aspettarci al Campo Secco.

Le nuvole, di poco sollevate nelle prime ore del mattino, ci avvolgono nuovamente e ci bagnano di un'acquolina poco gradevole che dura per quasi due ore finchè, alla fontana degli Scifi, dove passa la mulattiera che dal Campo della Pietra valica l'Autore per discendere a Subiaco, si cambia in una

(1) A tal proposito non posso far a meno di rallegrarmi, ringraziandolo, col professore Antonio Bonini ferrarese (socio onorario della R. Accademia di Bologna) che dipinse egregiamente su marmo di Carrara le immagini di S. Anna, di S. Pietro e di S. Giovanni Evangelista.

bella nevicata. Il bosco di faggi, che leva le sue cime svelte a quasi 30 metri, aggiunge meraviglia alla scena, sì che ci par d'essere in pieno inverno. Si sale sino al valico a circa 1800 m. dove bisognerebbe seguire a sinistra la cresta per arrivare in cima, ma tutti d'accordo ci si rinunzia perchè la nebbia ci avvolge e la neve seguita a cadere allegramente (ore 12 merid.).

Sul versante nord la neve vecchia ci fa sprofondare, in alcuni punti, fino ad un metro, ma con tutto ciò la discesa procede rapida abbastanza, perchè non si vede l'ora di levarci tanto zuppo da dosso, e infatti sotto la pioggia continua si arriva a Campo Secco (1313 m.), dove si ritrovano i muli, e quindi, alle 3 1/2 p., a Camerata Nuova (810 m.) per la nuova e lunghissima carreggiabile tracciata dai fratelli Maggiorani (1).

È impossibile ridire le gentilezze che ci vennero prodigate dal nostro amico Crispino David, segretario comunale, e dalla sua famiglia, e troppo lungo sarebbe narrare del pranzo imbanditoci e dei brindisi che vi furono pronunziati; lo spirito, per poco abbattuto dalle lunghe ore di pioggia, si rianimò in una reazione che non smise fino alla stazione di Cavaliere, dove ci recammo in « sciarabbà » (ore 7 1/2 pom.).... Pur troppo sentivamo di riavvicinarci a Roma: in ferrovia ognuno nel suo cantuccio taceva ripensando alle tante e svariate impressioni provate in montagna, alla schietta fede e bontà di quelle popolazioni.

I. C. GAVINI (Sezione di Roma).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Monviso 3843 m. — Partito il giorno 26 luglio da Crissolo col mio amico Rodolfo Planta diretti al Monviso per la parete est, pernottammo vicino al Lago Grande del Viso (2). Il giorno seguente (27 luglio) alle 4,30 a. attaccammo la roccia e raggiungemmo la vetta all'1 pom. Ripartiti alle ore 2 per la solita via della faccia sud, alle 4 si toccava il Rifugio, e di lì dopo breve sosta, continuammo per Crissolo, dove giungemmo alle 8 1/4 pom. La guida nostra Perotti Claudio, non c'è bisogno di raccomandarla, poichè già ben conosciuta dai soci del C. A. I., per ardimento e sicurezza. Suo fratello, Perotti Giuseppe, non ancora iscritto fra i portatori del Club, ci fu compagno eccellente, e coloro che in avvenire avranno a servirsene troveranno in lui un giovane allegro, e in pari tempo un solido portatore.

Ecco fatta con ciò la sesta salita del Monviso per la via che il collega Rey ci fece conoscere, e la prima di questo anno.

Giovanni MELANO (Sezione di Varallo).

Pic de la Roche Brune 3324 m. — Con la guida Antoine Vèritier di Abriès salii il giorno 10 agosto il Pic de la Rochebrune, che s'erge fra Briançon e la valle del Queyras. Itinerario: valle Pellice, Colle della Croce, valle del Guil sino a Château Queyras, vallone Souliers (pernottamento nelle grangie Souliers), Casse des Clausins, Col des Portes.

G. LANINO (Sez. Torino).

(1) I fratelli Maggiorani di Roma posseggono in Camerata una segheria a vapore di legname. Per facilitare il trasporto dei grandi fusti hanno testè compiuta a loro spese una carreggiabile che dal paese sale per 500 m. fino a Campo Secco. I. C. G.

(2) Un grazie di cuore va detto al bravo brigadiere di finanza, che gentilmente ci prestò due sacchi da doganiere per dormire alla bella stella. G. I.

Punta Ferrant 3364 m. — Coll'ultimo treno di Francia, che parte alle 11,35 da Torino, giunsi insieme al collega ing. Vittorio Giordana alle 2,30 ant. del 2 agosto a Salbertrand, nell'intento di portarmi alla Punta Ferrant per il Colle d'Ambin. Questa via, già percorsa dal rev. Coolidge li 25 luglio 1873 (1) e dai signori Barale, Gregori, Tiers e Borgarelli li 20 luglio 1890, per quanto mi consta non fu ancora sufficientemente descritta, e, essendo la strada breve, facile e divertente, così credo utile darne succinto ragguaglio.

Per S. Colombano raggiungemmo in circa 2 ore 1/2 le grangie della Valle e poscia il Colle d'Ambin in circa 3 ore 1/2. Prima del valico però bisogna ricordarsi di piegare a destra, e, oltrepassati i due spuntoni che dividono la depressione del colle in tre passaggi, raggiungere l'ultimo di questi che è altresì il più elevato. Qui si troverà la cresta ovest della Ferrant che si seguirà fino ad una parete che s'innalza a perpendicolo, la quale obbliga ad attaccare il lembo del ghiacciaio verso la Savoia. Dopo brevissimo tratto, si raggiunge facilmente la suddetta cresta che mena direttamente alla vetta dopo 1 ora circa di comodissima salita. Noi raggiungemmo la punta in 7 ore 1/2 di cammino, essendo la montagna affatto sgombra di neve.

Il tempo alquanto nebbioso ci impedì di godere di tutto l'esteso panorama che di là si ammira; ad ogni modo ci gustammo due di quelle orette di punta che sono sempre tanto gradite.

Nella discesa arrivammo al Passo Clopaca per la cresta sud, che però abbandonammo ai due terzi per i ripidi macereti della parete est. Quindi per i Quattro Denti e la Ramaz fummo a Chiomonte in circa 5 ore.

Scendendo a Salbertrand, come fecero il Barale e compagni, si può risparmiare circa 1 ora, e quindi facilmente si può raggiungere il convoglio della sera, e compiere la gita in meno di 24 ore da Torino e con poca fatica.

Paolo GASTALDI (Sezione di Torino).

Monte Lamet 3478. — Il giorno 29 giugno u. s. salirono questa vetta i soci avv. Giovanni Bobba (Sezione di Torino) e dott. Scipione Cainer (Sezione di Vicenza) dall'Ospizio del Moncenisio percorrendo per intero la cresta ovest, divisoria fra il piano del Cenisio e il vallone della Roncia, in circa 7 ore 1/2 di cammino effettivo, essendo la marcia stata ritardata dalle condizioni della montagna che in alcuni punti richiesero qualche prudenza. Tempo discreto: orizzonte scoperto a ovest, dalle vette del Delfinato al gruppo del Monte Bianco. La discesa fu fatta per la solita via del crestone sud-sud-ovest, che scende verso la Gran Croce, la quale gli ascensori lasciarono piegando verso sud-est per calarsi nel vallone detto nelle carte di Rimal e toccando le alpi Lamet e del Gran Tour e le case della Gran Fraitia si portarono alla Novalesa (dalla vetta 5 ore di cammino effettivo), donde la sera stessa a Susa.

Lo stesso giorno il M. Lamet venne salito, pure dal Moncenisio, dal socio Alberto Barrera (Sez. Torino), che in proposito ci scrive:

« Nella mia salita ebbi a compagno il vecchio Francesco Sibille che è sempre una prudente guida. Per toccare l'estrema vetta impiegammo 7 ore, partendo dall'albergo Jorcin, con due lunghe fermate per via. Si potrebbe però far molto più presto, movendo dall'Ospizio e portandosi subito sul crestone che fronteggia la Gran Croce per seguirlo fino al segnale trigonometrico in vista del Piano del Moncenisio, e quindi attaccare l'estrema vetta per la cresta ovest; così si eviterebbe la faticosa e lunga traversata di detriti che non può evitare chi, come abbiamo fatto noi, dal Forte di Roncia deve poi portarsi sul crestone anzidetto, strada indicata dalla Guida Martelli-Vaccarone. La di-

(1) Veggasi « Alpine Journal » VI, p. 292: ivi la Punta Ferrant è chiamata Mont d'Ambin e Col de Galambra il Colle d'Ambin. La nomenclatura di quei monti, allora incerta, fu meglio fissata in seguito.

scesa mi prese ben poco tempo, cioè poco più di un paio d'ore, perchè infilando il vallone assai ripido che fiancheggia il crestone accennato, che guarda la Gran Croce, si vien giù dritti al piano. »

I Muret 3040 m. — Li 29 giugno i soci Ettore Canzio, Felice Mondini e Nicola Vigna (Sez. Torino) salirono i Muret da Bussoleno per la cresta sud-ovest, con discesa per la cresta nord-ovest, toccando la fontana Taverna, a Susa.

Al Lago della Rossa 2698 m. — La mattina dell'11 agosto alle 7 1/2 partivamo da Condove le signorine Giuseppina Montefameglio e Marty col fratello Nico ed io insieme al signor Troumbliin di Pianezza, diretti ad Usseglio, le signorine col sig. Troumbliin per il Colle della Portia ovest (2190 m.), Nico ed io per il Colle Colombardo e il Civrari. Un violento temporale c'impedì di salire questo monte, cosicchè passando per la Tomba di Matolda dal Colombardo venimmo noi pure al Colle della Portia e raggiungemmo a Usseglio nella sera il resto della comitiva. Partiti alle 7 1/2 a. del 12 coll'albergatore Cibrario, alle 10 1/2 facevamo una breve sosta al Lago della Cresta e all'1 p. eravamo al Lago della Rossa. Di lì per il Colle dell'Altare (2910 m.) scendemmo al nuovo Rifugio di Pera Ciaval e da questo a piccole tappe ad Usseglio.

V. GIORCELLI (Sez. Torino).

Monte Ciorneva 2918 m. — Giunto ad ora tarda la sera delli 27 giugno u. s. in Lemie, dopo poche ore di riposo all'albergo dell'Antica Stella mi diressi per il vallone che conduce al Passo Paschiet, essendo mia meta l'ascensione del M. Ciorneva. Fatta una breve sosta poco prima dell'alpe d'Ovarda, presi a risalire il torrentello accennato nella Guida Martelli e Vaccarone, e tenendomi vicinissimo alla cresta del monte raggiunsi la vetta nei limiti d'orario indicati nella guida predetta.

Nel ritorno era mia intenzione di toccare per la cresta divisoria la cima del M. Chiavesso e scendere a Balme per il vallone Paschiet; se non che, parendomi di non troppo facile esecuzione il percorso della detta cresta in alcuni punti piuttosto frastagliata e con alcuni ripidi canali ingombri di neve, decisi di scendere direttamente per la faccia nord, verso i laghi Lusignet, percorso che a mio parere presentava roccie e sporgenze di facile appiglio. Dovetti presto ricredermi, giacchè, fatti pochi passi, altro non si scorgeva che l'alternarsi di ripidi canali di neve molle, che copriva in molti punti il verglas delle roccie, e queste accatastate le une sulle altre a perpendicolo, così da rendere sufficientemente seria la discesa a chi, come me, la intraprendeva da solo. Impiegai più di un'ora e mezzo a scendere il cono terminale della Ciorneva e giungere al piano dei laghi, traversando colla massima circospezione vari ripidi canali per raggiungere le roccie, che in alcuni punti dovevo risalire e ridiscendere poscia, e che terminano in un erto pendio di neve. Oltre ai laghi Lusignet raggiunsi un ritaglio di roccia sul contraforte che dal M. Chiavesso scende verso Mondrone e che unisce il così detto Vallonetto al vallone Paschiet, e quindi, per l'alpe di questo nome ed il Pian Salè, giunsi comodamente a Balme.

Debbo qui rilevare, per non essere tacciato di soverchia imprudenza, che, se l'ascensione fu compiuta da me solo, senza concorso di guide o portatori, avevo dapprincipio a compagno nell'escursione il collega avv. Camillo Colomba (pure socio della Sezione di Torino). Se non che, avendomi egli preceduto di pochi passi dopo la sosta fatta insieme al di sotto dell'alpe d'Ovarda, per un caso tuttora inesplicabile (ma che si dovrebbe sempre procurar di evitare nell'alta montagna) più non mi fu possibile di raggiungerlo od in altro modo rintracciarlo, per cui, dopo infruttuose ricerche, non presentando la località alcun pericolo ed essendo affatto limpido il cielo, proseguì l'ascensione, non perdendo la speranza di rivederlo dall'alto della piramide. Per parte sua il compagno, dopo aver perduto egli pure più di un'ora nelle più diligenti ricerche

ed avvertito poscia da alcuni pastori, che mi avevano visto a continuare la salita, decise di raggiungermi nel vallone Paschiet e, passando per una depressione del monte fra la Punta Golai e il M. Chiavesso, discese ai laghi Paschiet. C'incontrammo poco sopra ai casolari Pian Salè, ove ci comunicammo le rispettive nostre emozioni, lieti che non ci fosse successo alcun contrattempo.

FRANCESCO PAGANONE (Sezione di Torino).

Colle della Levannetta 3360 m. — Il giorno 3 agosto venne compiuta dai soci Luigi Vaccarone (Sez. Torino), Evan e Guglielmo Mackenzie (Sez. Ligure), con le guide Daniele Maquignaz e G. B. Bich ed il portatore Rolando Battista, la prima traversata di questo valico che si apre fra la Levannetta e la Levanna Centrale. La salita dall'alpe di Nel (valle dell'Orco) richiese 7 ore. Dal passo la comitiva discese in 2 ore pel facile ghiacciaio dell'Arc all'alpe Échange superiormente alla Duis (Savoia), donde fece poi ritorno a Ceresole Reale per il Colle del Carrò.

Fra la Levanna e il Gran Paradiso. — Da Ceresole Reale (Grand Hôtel) compii in compagnia del collega Ernesto Albertario le seguenti ascensioni:

Cuccagna 3147 m. — Il 27 luglio colla guida Giovanni Blanchetti fu Bernardo, in 6 ore 1/2 salimmo sulla Cuccagna discendendo in 4 ore 1/2.

Gran Paradiso 4061 m. — Il 29 luglio, colla guida Davide Proment di Courmayeur ed il portatore Rolando Andrea di Ceresole, in 9 ore 1/2 per il Colle del Nivolet e Pont Valsavaranche ci portammo al Rifugio Vittorio Emanuele (2775 m.), donde in 5 ore il 30 luglio con tempo magnifico toccammo la punta del Gran Paradiso. Dopo un alt di 1 ora sulla vetta, in altre 2 si scese al Rifugio. Rimessici in cammino alle 11 antim., invece di scendere a Pont, attraversammo il ghiacciaio di Moncorvé e su per quello del Grand Etret, alle ore 3 1/4 p. pervenimmo sulla sella che unisce la Mare Percia alle Punte del Breuil. La nostra intenzione era di calare a Ceresole per il Colle del Grand Etret, ma, non essendo la guida Proment troppo pratica del passaggio, quantunque noi ci trovassimo di fatto sul Colle (3199 m.), fummo obbligati a ritornare sui nostri passi. Lasciammo per altro a destra il ghiacciaio di Moncorvé e per la valle della Sciva, alle 6 pom. arrivammo a Pont, da dove, ripartiti alle 10 di sera, pel Colle del Nivolet giungemmo alle 6 ant. del giorno 31 a Ceresole.

Levanna Orientale 3555 m. — Il 2 di agosto colle guide Giovanni Blanchetti e Davide Proment partimmo alle 1 3/4 ant. Giunti al canalone che scende tra la Levannetta e la Levanna Orientale, piegammo un po' a sinistra, ma, invece di seguire la solita via, attaccammo il terzo sperone roccioso su pel quale si raggiunge non senza fatica il ghiacciaio superiore. Questa variante però non è consigliabile perchè le roccie sulle quali bisogna arrampicarsi sono in alcuni punti assai instabili. Nel risalire certo canale, abbiamo infatti avuto una salve di grosse pietre che per poco non ferirono la guida Proment. Risalito il ghiacciaio, arrivammo sulla cresta, ma anche qui trovammo serie difficoltà da superare. La neve che copriva il fianco della Levanna che scende sul canalone, c'impedì di tenerci in basso e dovemmo seguire il filo della cresta. Alle 12,10 raggiungemmo infine l'ometto della bellissima Levanna Orientale. Dopo 20 minuti di fermata, incominciammo la discesa che riuscì più difficile della salita e ci occorsero ben 3 ore 1/2 per arrivare di nuovo al nevaio. Alle 8 1/4 di sera rientravamo al Grand Hôtel.

Punta Basei 3338 m. — Il 5 agosto colle solite due guide in 8 ore 3/4 pel Colle del Nivolet salimmo sulla Punta Bousson con tempo poco propizio. Ripartiti alle 11,10 ant. alle 5 1/4 pom. eravamo di ritorno a Ceresole.

Punta Fourà 3440 m. — Il 7 agosto sempre colle nominate guide Blanchetti e Proment lasciammo l'albergo alle 2 3/4 ant. Per la strada del Nivolet che abbandonammo ad una mezz'ora di cammino sotto il Colle, lasciando a

sinistra quella giogaia dalla cresta fantastica che chiude da una parte il Colle stesso, in circa 9 ore raggiungemmo la Punta Fourà. Per la cresta tanto interessante, discesi di nuovo sul nevaio, raggiungemmo la nota strada del Nivolet all'altezza dei Chiapili di Sopra, ed alle 5 1/2 pom. eravamo a Ceresole.

Ing. Secondo BONACOSSA (Sezione di Milano).

— Il socio Ernesto Albertario fece poi le seguenti ascensioni:

Becca di Monciair 3544 m. li 10 agosto colle guide Giovanni Blanchetti e Davide Proment;

Levanna Centrale 3619 m. li 12 agosto con il signor Oneto Giuseppe di Genova e la guida Blanchetti;

Aiguille Rousse 3481 m. li 13 agosto con Blanchetti.

Nel gruppo del Gran Paradiso. — Riceviamo notizia delle seguenti ascensioni compiute con partenza dal Rifugio Vittorio Emanuele:

Colle del Ciarforon 3331 m. — 7 agosto. Collocamento della corda, deliberata dalla Sezione di Torino sul versante di valle dell'Orco. Soci L. Vaccarone, L. Cibrario, G. Bobba (Sezione di Torino) con la guida Casimiro Thérissod di Rhêmes Notre Dame; Evan e Guglielmo Mackenzie (Sezione Ligure) con G. B. Bich e Daniele Maquignaz di Valtournanche.

Prima traversata del Colle del Piccolo Paradiso 3856 m., *prima salita del Piccolo Paradiso* (punta più alta) 3920 m., *Colle Chamonin* 3692 m., *Punta di Ceresole* 3773 m. e *Colle del Gran Paradiso* 3345 m. — 8 agosto. Vaccarone, Cibrario e Bobba, con Thérissod e il portatore Pietro Re di Usseglio.

Prima traversata del Colletto di Monciair 3309 m. (dal Rifugio V. E. a Ceresole). — 10 agosto. Vaccarone e Bobba con Thérissod e Re.

Fra le valli di Grisanche e di Rhêmes. — I soci Goffredo e Pilo Balestrero (Sezione Ligure), ing. Teodoro Manaira, Ettore Capzio e Nicola Vigna (Sez. Torino) con la guida Antonio Boggiatto di Balme compirono le seguenti ascensioni:

10 agosto. — *Grand Assaly* 3174 e *Punta del Loydon* 3148 m. dal Rifugio del ghiacciaio del Rutor.

11 agosto. — *Becca du Lac* 3409 m. e *Testa del Rutor* 3486 m. dal rifugio predetto con discesa al Fonet in Valgrisanche.

13 agosto. — Traversata dall'alpe Vaudet al versante francese del ghiacciaio di Goletta per il passo (nuovo?) fra l'estremità est della cresta della Grande Sassièrè e il Petit Mont Bassac, passo che si potrebbe denominare *Colle di Gliaretta* (3200 m.); salita della *Tsanteleina* 3606 m. e discesa per il Colle di Goletta ai Soches in valle di Rhêmes.

Monte Bianco 4807 m. *dalla Capanna del Dôme.* — Il giorno 13 agosto, avendo ormai fatto il collaudo della nuova capanna costruita sopra uno sprone dell'Aiguille Grise sulla sponda destra del ghiacciaio del Dôme (1), mossi all'ascensione del Monte Bianco, che doveva così esser la prima compiuta dalla detta capanna. Erano con me le guide Proment Giuliano e Croux Giuseppe. Partiti alle 3,25 a., per il ghiacciaio del Dôme si guadagnava alle 6 quella specie di colle che è formato dall'incontro della cresta dell'Aiguille Grise con quella principale di confine che dal Colle di Bionassay sale al Dôme du Gôûter. Percorso il tratto superiore di questa cresta e attraversato il Dôme du Gôûter alle 8,20 si giunse al Rifugio Vallot. Ne ripartimmo alle 8,55 e per le Bosses toccammo la vetta del Monte Bianco alle 10,25. Dopo dieci minuti di fermata, ridiscendemmo al Rifugio Vallot, che lasciammo alle 11,40, e rifacendo i nostri passi alle 2,55 p. si rientrava nella Capanna del Dôme. Ne ripartimmo alle 4 e prima delle 9 eravamo di ritorno a Courmayeur.

(1) Veggasi più avanti, a pag. 261. — N. d. E.

Questa salita, che oramai non ha in vero alcuna novità, l'ho fatta soltanto per dimostrare che attualmente, colla nuova Capanna del Dôme, si può compiere l'ascensione del Monte Bianco da Courmayeur pressochè nel medesimo tempo che da Chamonix per i Grands Mulets. Il primo giorno si va da Courmayeur a dormire al rifugio; nel secondo giorno si sale alla vetta e si ridiscende a Courmayeur.

Noterò qui che io ho trovato la neve in eccellenti condizioni, un tempo mite e splendido: sulla punta del Monte Bianco faceva caldo e si sarebbe potuto accender la pipa. Delle mie guide fui soddisfattissimo.

Francesco GONELLA (Sezione di Torino).

— Il giorno 29 luglio il Monte Bianco fu salito dal socio prof. Guido Fusinato (Sezione di Roma) con la guida Proment Lorenzo di Michele e il portatore Proment Lorenzo di Michele Giuseppe di Courmayeur. Partiti dalla Capanna Sella al Rocher alle 3 1/2 antim., giunsero sulla vetta alle 3 pom. Nebbia fitta e tempo assai minaccioso. Moltissima neve e molto verglas sulle roccie. Discesa veloce a Chamonix dove giunsero la sera alle 10 1/4.

Dent d'Hérens 4175 m. — Abbiamo notizia di altre due salite a questa vetta, compiute, con partenza dal Breil, per il ghiacciaio del Mont Tabel, il Col des Grandes Murailles e le costole e canali della faccia sud.

14 agosto. Dott. Filippo Defilippi (Sezione di Torino) con le guide G. B. Carrel e G. B. Maquignaz ed il portatore Barmasse Luigi. Partenza dal Breil all'4 1/2 a. ed arrivo sulla vetta alle 3,40 p.; discesa in Valpellina a Prarayen.

15 agosto. Guido Rey (Sez. Torino) con Antonio Maquignaz e Agostino Ansermin. Partenza dal Breil a mezzanotte ed arrivo sulla vetta a mezzogiorno; discesa per il medesimo versante al Breil la sera dello stesso giorno.

— La Dent d'Hérens fu poi traversata li 18 agosto dai soci Mackenzie e Michele Gattorno (Sez. Ligure), colle guide G. B. Bich, Daniele Maquignaz e Antonio Maquignaz, i quali, partiti da un bivacco al luogo dove sorgeva la Stockjehütte, salirono alla vetta per la cresta di Tiefenmatten e ne discesero per il Col des Grandes Murailles e il ghiacciaio di M. Tabel al Breil.

Passo di Loccia Carnera 2740 m. — Partiti da Milano il sig. Antonio Campari ed io alle 4 p. del 14 agosto, alle 11 p. eravamo a Domodossola. Il giorno 15 una carrozza ci condusse a Varzo e di là a piedi in 5 ore ci portammo all'alpe Veglia (1753 m.). Il 16 mattina, senza guida, in un'ora e 3/4 salimmo al lago d'Avino (2234 m.) ed in altre due ore, attraversando la Piana di Avino e montando per ammassi di grossi rottami e per ripidi campi di neve, raggiungemmo il Passo di Loccia Carnera (2740 m.) sulla stretta cresta del contrafforte sud del Monte Leone. Le nebbie ci privarono però della vista magnifica che di là si deve aver sui gruppi dei Fletschhörner e del Monte Leone, oltrechè sulla valle d'Alpien, sul Cistella, sul Boccareccio e sulle altre punte che compongono lo splendido anfiteatro di Veglia. La Punta Valgrande (2871 m.), dal passo facilmente raggiungibile in mezz'ora, deve essere un belvedere di qualche pregio; vi rinunciammo causa la pioggia. Discendemmo in 2 ore 1/2 all'albergo, e lo stesso giorno io ritornai a Varzo a piedi, indi a Domo per mezzanotte.

Il Passo di Loccia Carnera è la via più breve di comunicazione (alpinsticamente parlando) fra Veglia e Sempione; quindi col Passo di Boccareccio e col Rossbodenpass forma la strada diretta tra l'alto Vallese e Saas, per chi vuole evitare le carrozzabili.

Riccardo GERLA (Sezione di Milano).

Corno di Dosdè 3232 m. *Prima ascensione.* — Il giorno 17 agosto i soci Giuseppe d'Anna, Pietro Ronchetti e Guido Galimberti, della Sezione di Milano, e avv. Dario Ferrari, della Sezione di Cremona, compirono, con la guida Krapacher, la prima salita di questa vetta in 3 ore 1/2 dalla Capanna Dosdè.

Alpi Orobie. — *Pizzo Tornello* 2688 m. — Il giorno 27 luglio salii questa cima da Schilpario, in unione a mio figlio Mario, di soli anni 10, e colla guida Luca Sugliani di Vilmaggiore. Da Schilpario (1130 m.), scendendo lungo la strada carrozzabile, si raggiunse in 10 minuti il ponte sul Vò (1062 m.), Quivi ci avviammo per la mulattiera che segue la riva sinistra del torrente e, giunti al confluente di valle Venerocolina, ci portammo sul versante opposto di valle Vò, infilando il ripido sentiero che sale alle malghe di Venano. Dopo due ore e mezzo di cammino da Schilpario giungemmo alla Baita Alta (1862 m.), dove sostammo un'ora. Ripreso il cammino, attraversammo, dirigendoci a ponente, quel verdeggiante altipiano fino a raggiungere la base del pendio orientale del monte. L'ascensione, dapprima abbastanza agevole, si rese poi faticosa attraverso lavine di scorrevolissimi ed affilati detriti finchè, raggiunta la sella fra il M. Tornone ed il nostro Pizzo, rimontammo la cresta sud ed in 10 minuti toccammo la vetta: tre ore e mezzo dopo aver lasciata la Baita Alta.

L'ascensione completa da Schilpario richiese quindi 7 ore comprese le soste. In via normale (poichè il mio piccolo Mario si cimentava per la prima volta in arrampicate di simile importanza) si può ritenere occorrono sei ore. La « Guida alle Prealpi Bergamasche » indicando 4 ore 1/2, suppone evidentemente alpinisti bene allenati ed.... affrettati.

La discesa fu compiuta rapidamente scivolando per lavine e nevai, attraversando valle degli Orti e calando poi, per ripidi sentieri, fra i boschi di valle Desiderata, sboccante alla frazione di Ronco, presso il ponte sul Vo.

Ing. Carlo SCOLARI (Sezione di Milano).

Cima di Camino 2492 m. — Il 30 luglio ne compieva l'ascensione da Schilpario l'ing. Carlo Scolari, socio della Sezione di Milano, col seguente itinerario: da Schilpario alla Malga Alta di Val Voglia (1950 m.) 2 ore; da questa al Passo di Cornabusa (2009 m.) 20 minuti; dal passo alla vetta del Camino 2 ore 10 min. In complesso 4 ore 1/2 di cammino effettivo.

Presolana 2511 m. — Alle 6,25 pom. del 4 luglio u. s. in comitiva di sei, i signori rag. Vittorio Longoni, Edoardo Banda, Piero Bonomi e lo scrivente, della Sezione di Milano, e i signori dott. Carlo Porta e Luigi Perrone, partimmo da Milano per Bergamo in ferrovia qui giungendo alle 8,7. Presa alle 8,20 la ferrovia economica, alle 9,51 eravamo a Ponte della Selva, donde in un'ora circa di carrozza toccammo Castione. Di qui verso le 11 1/2 intraprendemmo tosto, senza guide, la salita alla Presolana, passando per la Cantoniera, e su per la valle di Campello fino a raggiungere la seconda caverna, da cui incomincia, per così dire, la vera ascensione. Durante questo percorso qualche tratto di neve, non molta. Dalla grande caverna, proprio di fianco a questa, s'innalza un canalino ripidissimo, risalendo pel quale, e su sempre per rocce assai dirupate (con rarissime tracce di neve laddove questa trova appena qualche presa), toccammo la cima occidentale della Presolana, donde, seguendo la direzione della cresta, un poco sotto la sommità di questa, pervenimmo al culmine del monte attraversando una parete di roccia ertissima, e per un certo tratto quasi a perpendicolo, sì da non poter aggrapparvisi che aderendo alle screpolature e ineguaglianze di quella. L'ultima cima fu raggiunta verso le 6 del mattino. Appena prima d'attingere a questa si scopre la strada solitamente seguita per questa ascensione, e più comoda della nostra per esservi la roccia alquanto ricoperta da zolle. Ammirati i sottostanti abissi che scendono a dirupo, più che l'orizzonte limitato dalle circostanti cime, calammo per le stesse rocce per cui eravamo saliti, ponendo grande attenzione a non mover sassi. Ritornati alla caverna, volgemo a ponente, superammo una bocchetta che fronteggia, quasi, il Timogne, e scesi un buon tratto, indi costeggiando, superammo il Passo Vodalla, proprio sotto la cima del Timogne stesso; poi, di nuovo, e quasi

sempre ancora costeggiando, superammo un ultimo passo, lasciato il quale alle spalle, in poco più d'un'ora di discesa ci trovammo a Gromo alle ore 7 pom. circa. Il tragitto fu lungo e faticoso e in molti punti scabroso, massime sulle roccie della Presolana, stante la via da noi tenuta, la quale richiede molta conoscenza della roccia e del modo di superarla dove questa presenta poca presa e pareti quasi verticali.

AVV. GIUSEPPE CASTELLI (Sezione di Milano).

Alle Grigne. — Leggo nella « Rivista » n. 6 (pag. 492) un articolo riguardante la traversata fra le due Grigne fatta da alcuni soci milanesi, in cui si accenna ad una traversata antecedentemente compiuta. In relazione a ciò colgo l'occasione, un po' tardi se si vuole, per far noto che questo passaggio venne da me compiuto colla guida Rompani Carlo detto Marchetti di Rongio il giorno 4 agosto 1888, e questi, che è l'unica guida riconosciuta pel versante di Mandello delle due Grigne, ed è praticissimo dei luoghi, mi assicurava che la nostra era la prima traversata che si effettuava tra le due punte, cosa del resto che mi stupì alquanto, essendo questo passaggio molto interessante e presentando difficoltà certo non delle più serie. Ritengo che questa traversata da me compiuta coincida appunto con quella a cui si allude nell'articolo citato. Tra le mie note trovo poi i dati seguenti:

4 agosto 1888. — Partenza dalla capanna di Releccio alle 4 a. Arrivo alla vetta della Grigna sett., percorrendo il ripidissimo canalone che mette direttamente alla punta, alle 5,30; partenza dalla vetta della settentrionale alle 6; arrivo alla vetta della Grigna meridionale alle 8,40: tempo impiegato nella traversata 2 ore 40 min. (la durata delle fermate è trascurabile).

LUIGI BARDELLI (Sezione di Varallo).

Nel Gruppo dell'Adamello. — *Lago Rotondo di Baitone* 2437 m.; *Passi di Premassone* 2847 m., *del Gatto* c^a 2355 m., *del Miller* 2826 m. — Da Rino (649 m.), paesello presso Edolo, partivano alle 3,15 ant. del 28 giugno Valentino Beccagutti e Francesco Beccagutti, entrambi di Breno, Giovanni Zuelli fu Omobono, di Ponte di Legno, e il sottoscritto, tutti soci della Sezione di Brescia; guide Putelli Pietro (Breno) e Cauzzi Pasquale di Rino. In 5 ore di salita siamo al Lago Rotondo di Baitone, dove si stava costruendo la capanna. Beccagutti Francesco e Zuelli con le due guide salgono in 2 ore al Passo Premassone e, discesa la piccola parte pericolosa, lasciano ritornare le guide, dirigendosi soli per valle d'Avio e Ponte di Legno. Scendono le guide alla malga Baitone (c^a 2000 m.) sotto la cascata del Lago e con Beccagutti Valentino ed il sottoscritto pernottano nella stessa. La mattina del 29 il sottoscritto ed il Cauzzi passano alla malga Miller per il dirupato e pericoloso sentiero del Gatto (vedi « Rivista » 1890, n. 12, pag. 417 e seg.) impiegando 1 ora 14; Beccagutti e Putelli scendono in valle Malga e salgono per le Scale trovandosi con gli altri alla malga Miller dopo 2 ore di cammino. Insieme si arriva in ore 3 di marcia effettiva al Passo del Miller, dove si costruisce un solido pilastrino a indicare fra le molte forcelle quale sia il valico. In 2 ore 12 al Rifugio Salarno (trovato in buonissimo stato ed al quale si cambiò la chiave e serratura della prima porta mettendovi una serratura che sarà eguale alle altre dei rifugi della Sezione di Brescia) ed in 3 ore 34 a Savio. Il giorno dopo a Cedegolo e Breno.

Roccia Baitone 3337 m.; *Corno Premassone* 3075 m.; *Cima di Plem* 3187 m.; *Passo delle Granate* 3054 m. — La sera del 18 luglio Francesco Beccagutti ed io eravamo ancora alla Capanna del Lago Rotondo di Baitone, oramai compiuta, così che vi potemmo pernottare assieme al collega dott. Dante Fadigati, a Giovanni Venturini, giovane di belle speranze per l'alpinismo, e con le guide Putelli e Cauzzi ed il portatore Pietro Aschieri.

Il giorno seguente, 19, Beccagutti, Venturini, Prudenzi, Cauzzi e Putelli in ore 3 salgono, in direzione nord, alla cresta che corre dal Corno Baitone

(3334 m.) alla Roccia Baitone (3337 m.): un canale di neve e ghiaccio richiede il lavoro delle piccozze per 3¼ d'ora. In 2 ore 1½ pervengono, strisciando più che camminando sulla cresta, alla parte di essa cresta dove precipita a sud verso i canali che la dividono dalle propaggini del Monte Granate, ad ovest verso valle Rabbia, a nord-ovest verso valle Gallinera e, fra queste due valli, con sottile cornice di neve, si unisce ad altra cima di poco più bassa, facente parte del gruppo dei Corni di Bombià. Trovata nessuna traccia di precedenti ascensioni, viene eretto un ometto di pietra. Si discende ai piani sottostanti di neve in linea retta ed alla capanna in 3 ore.

Il giorno 20 Beccagutti e Venturini salgono al Passo Premassone (2847 m.), dal quale per valle d'Avio scendono a Pontedilegno. Prudenzini, avendoli accompagnati fino al passo, sale al Corno Premassone (3075 m.) e discende alla capanna all'1 p. a salutare Fadigati ed Aschieri di cima per Edolo.

Il giorno 21 Prudenzini con Putelli e Cauzzi, dopo breve salita per la morena ad est della capanna, prendono il canale nevoso a nord-est del Passo Cristallo (2881 m.) segnato sulle Carte; arrivati in 1 ora 50 min. alla forcilla, per erto canaletto roccioso si calano in valle Miller per 10 minuti; traversata in 5 minuti la morena, si inerpicano per la parete sud-est alla Cima Plem (3187 m.), dove arrivano in 1 ora 25 min. In ore 3 1½ discendono direttamente in valle Premassone, dovendo due volte usare la corda; in 1½ ora arrivo alla capanna.

Il giorno 22 sotto la minaccia di brutto tempo, i tre sopra nominati salgono in 2 ore di celere marcia al Passo delle Granate (3054 m.) ed in 2 ore rientrano nella capanna con acqua e grandine.

Il giorno 23, dalle 6 alle 8,30 a. discesa a Sonico ed in 1 ora a Edolo, indi con la corriera a Breno.

Credo poter asserire che la Capanna al Lago Rotondo di Baitone è uno splendido centro di salite ed escursioni come già ebbi a notare altre volte in questa « Rivista » (vol. ix, pag. 417-420; x, pag. 69-70).

Avv. Paolo PRUDENZINI (Sezione di Brescia).

Antelao 3264 m. — Il giorno 15 agosto questa vetta fu salita dai soci conte Camillo Suman, ing. Luciano Casalini e dott. S. Cainer della Sezione di Vicenza, con le guide Pordon Giuseppe ed Arcangelo, da San Vito di Cadore per la solita via, in occasione di una gita per la scelta del luogo ove dovrà sorgere la Capanna Vicenza; la salita richiese circa 6 ore di cammino (1). Due degli ascensori che erano stati sull'Antelao un'altra volta, presso a poco nella stessa stagione, nel 1877, trovarono ora la faccia della piramide da quella parte (nord) alquanto mutata da quattordici anni in qua: e cioè vi notarono un rivestimento di ghiaccio per vari tratti quale non si ricordano di avere la prima volta veduto e che in qualche punto, e che, specialmente poco sopra l'attacco della cresta nord colla piramide, richiese lavoro di gradini, uso della corda e una certa prudenza.

Terminio 1786 m. — Sabato 18 luglio in numero di nove, i signori avvocato e dottore Blasucci, prof. Bracale, Ceci, Meuricoffre, De Nicola, barone ed avvocato Moscati, della Sezione di Napoli, si compì l'ascensione di questa, che è una delle più belle ed alte vette dell'Appennino meridionale. Dalle irrigue valli di Serino, e cominciando appunto l'escursione alle 10,35 di sera da S. Sossio, si fu alle 3,45, ossia dopo cinque ore circa di cammino,

(1) Facciamo menzione di questa salita all'unico scopo di ricordare la esistenza delle Alpi Bellunesi, poichè fino ad oggi non c'è pervenuta notizia d'alcun'altra impresa compiuta nel 1890 da alpinisti italiani in quelle montagne. Inutile dire che, come il solito di ogni anno, nei periodici alpini di Vienna di questi mesi abbiamo letto notizie di numerose e importanti ascensioni compiute in quei gruppi fin dallo scorso giugno.

quando già l'alba cominciava ad imbiancare, sulla più alta cima del monte. Fra le importanti diramazioni occidentali dell'Appennino tre gruppi sono notevoli nella nostra regione, il Partenio, il Terminio ed i monti di Solofra. Sorge il Terminio isolato e cinto dai numerosi suoi contrafforti, salvo dal lato sud-ovest, dove congiungesi pei monti di Giffoni ai Solofrani, e di cui le cime più alte sono i Mai, S. Michele e la Punta del Garofano. Lo dividono pel resto da essi i piani di Ogliara, dove sorgono ancora i ruderi dell'antica Sabatia (Civita, nel linguaggio locale). Sale il monte boscoso fin quasi alla vetta; e dove i boschi, ricchi di bellissimi faggi, s'arrestano, s'apre un largo altipiano quasi come un'insellatura fra due cime, di cui l'una (la settentrionale) verdeggiante, l'altra ripida, nuda e rocciosa. Ampia di lassù la veduta all'intorno. Ad oriente i monti della Basilicata e del Cilento. A settentrione il Partenio, il Taburno ed il Matese in tre diverse linee, e di cui la più vicina, quella del Partenio, per Monteforte ad Avella. Ad occidente il gruppo Solofrano, vicinissimo, e poi più giù, lontano verso nord-ovest, il Vesuvio. A mezzogiorno finalmente la piana e poi più lungi ancora, quasi confusa col cilestre del cielo, l'azzurra striscia del mare di Salerno. Acceso un buon fuoco e riposati alquanto, si cominciò la discesa; ma non più pel versante di Serino, bensì per quello più lungo di Montella, facendo alt ai piani di Verteglia, ricchi di acque, di pascoli e di armenti. Ripigliammo quindi di là il cammino in senso inverso allo scolo delle acque fin su al Varco del Faggio, che è in quel lato il vero e preciso dislivello tra le valli del Calore (Montella) e del Sabato (Serino). Di qui il monte scende giù quasi a picco tra burroni sui piani di Ogliara. Di là digrada lentamente tra piccole cime ed altipiani, tra cui Verteglia, con le sue tre sorgive limpide e ghiacciate del Casone, dell'Acqua Nera e della Pietra, confluenti tutte poi più giù nel Calore. Noi pigliammo, come è facile a intendere, per la costa sovrastante ad Ogliara, e, girando sempre a fondo da ovest a nord pel contrafforte occidentale del Terminio, fummo al Casino del Principe, e di lì, dopo sette ore di continuo cammino, a Buonomini, un casolare deserto poco più su di S. Sossio, riunendoci così alla strada che avevamo percorsa la sera (1). Col treno delle 5,20 facevamo ritorno in Napoli dopo 48 ore di gita e 49 di montagna.

AVV. VITO GARZILLI (Sezione di Napoli).

RICOVERI E SENTIERI

La Capanna-Osservatorio al Monte Rosa intitolata alla Regina Margherita.

Il giorno 15 agosto ebbe luogo a San Giovanni di Gressoney una simpatica e memorabile solennità.

Il Club Alpino Italiano aveva chiesto a S. M. la Regina il permesso di intitolare al suo agosto Nome la Capanna-Osservatorio che si sta per erigere sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa, a 4560 m. sul livello del mare. Ora la capanna, da Biella, dove fu costruita, venne sul principio di questo mese trasportata sino a Gressoney, per essere di là fatta proseguire intanto su alla Capanna Gnifetti, indi alla vetta su cui dovrà sorgere. Avendo la graziosa Sovrana concesso l'invocato favore, ed essendo la capanna già messa insieme

(1) Ricevuti gentilmente e all'andare e al ritorno dall'assessore funzionante Tecce e dal fratello del Sindaco cavaliere Giulio Greco, noi non possiamo che ringraziare sentitamente quei due egregi gentiluomini, in cui valore e cortesia s'uguagliano con cavalleria quasi antica. Un saluto ancora a quei bravi giovanotti, che s'unirono a noi, Mariconda e De Simone.

a San Giovanni, luogo di dimora di Sua Maestà, in detto giorno la Regina personalmente le impose il suo Nome, dopo aver assistito ad una messa celebrata ad un altare eretto in vicinanza e alla benedizione impartita al rifugio dal parroco col rito della Chiesa.

Alla simpatica festa erano presenti i signori avv. Antonio Grober, Presidente del Club Alpino Italiano, senatore Perazzi, barone Luigi de Peccoz e Gaudenzio Sella, membri della Commissione per la capanna, prof. Enrico D'Ovidio, membro del Consiglio Centrale del Club, cav. Prario, presidente della Sezione di Biella sul cui territorio aveva luogo la funzione, l'avv. Emilio Tercinod della Sezione d'Aosta, l'avv. Dario Franco, rappresentante delle Sezioni di Livorno e di Firenze, la duchessa Teresa Doria Massimo, dama di palazzo di S. M., i baroni Antonio e Amedeo de Peccoz, il conte Luigi di Collegno, gentiluomo di Corte, il sindaco e l'assessore anziano di San Giovanni di Gressoney.

L'avv. Grober rivolse brevi parole alla Regina, ringraziando in nome del C. A. I. la Maestà Sua per essersi compiaciuta non solo di concedere che la Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa s'intitolasse al di Lei nome, ma di darle ancora personalmente così solenne battesimo, felicissimo auspicio al compimento dell'ardita impresa che il Club ha iniziata. Quindi la Regina col suo seguito e con gli altri presenti visitò la capanna esprimendo tutta la sua soddisfazione perchè questo più elevato rifugio delle Alpi, dedicato a Lei, potesse presentare tante probabilità di buona riuscita.

A memoria della funzione venne esteso il seguente atto, che si conserva presso la Sede Centrale del Club:

« Il Club Alpino Italiano deliberava di erigere una Capanna-Osservatorio « sulla Signal-Kuppe (Punta Gnifetti) a vantaggio della scienza e dell'alpinismo « ed invocava da S. M. la Regina il permesso d'intitolarla all'Augusto Suo Nome.

« Avendo Sua Maestà graziosamente accolto la preghiera del Club e trovandosi già la Capanna pronta ad essere trasportata sulla vetta, oggi 15 « Agosto 1891, in Gressoney San Giovanni e precisamente sul posto dove la « Capanna venne costruita, S. M. la Regina, dopo aver assistito alla Messa « ivi celebrata dal parroco, si è degnata di dare personalmente il battesimo « alla Capanna medesima, e di ricevere i vivi ringraziamenti espressiLe dal « Presidente del Club Alpino Italiano.

« Ed affinchè rimanga memoria perenne dell'atto gentile della graziosa Sovrana si è redatto il presente verbale.

« MARGHERITA

« *Teresa Doria Massimo* — *A. Grober* presidente del C. A. I. — *C. Perazzi* — *Louis de Peccoz* — *Gaudenzio Sella* — *Enrico d'Ovidio* (del Consiglio Direttivo) — *Gio. Maria Prario* — *Luigi di Collegno* — *Sebastiano Linty* Sindaco — *Buler Giuseppe* Assessore anziano — *Ferdinando Ballot* parroco di Gressoney St. Jean — *Antoine de Peccoz* — *Emilio Tercinod* Sez. C. A. d'Aosta — *Amédée de Peccoz.* »

Assistevano plaudenti tutta la popolazione dei due comuni di Gressoney e la numerosa colonia dei villeggianti.

Il barone Luigi de Peccoz offerse un sontuoso pranzo ai colleghi alpinisti della Presidenza del Club, della Commissione e delle altre rappresentanze.

Questi nel pomeriggio ebbero ancora l'onore d'esser intrattenuti da S. M. la Regina all'uscir della chiesa. Sia nel mattino e sia in questo incontro, Sua Maestà parlò lungamente e col più vivo interesse d'escursioni, di flora alpina, delle colonie tedesche di qua dalle Alpi e dei loro dialetti e di molti altri argomenti attinenti all'alpinismo, dimostrando di tutto piena conoscenza.

Indimenticabili impressioni lasciò questo giorno in quelli che ebbero la fortuna di esser presenti alla bellissima festa, e la notizia che ne diamo qui sarà certo letta con la più viva compiacenza da tutti i soci, che si uniranno al loro Presidente nel trarre dalla solenne funzione del 15 agosto i più lieti auspicii per la riuscita della Capanna-Osservatorio che porterà il nome di Margherita di Savoia.

— Il Presidente del Club ha nominato membro della Commissione per la Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa, in sostituzione del rimpianto Alessandro Sella, il di lui cugino Gaudenzio Sella, ed ha aggiunto alla Commissione stessa un altro membro nella persona del barone Luigi de Peccoz che già tanto si adoperò per questa impresa e tanto ancora è disposto a fare perchè riesca a buon fine. Così la Commissione è ora composta dei signori senatore Perazzi, avv. Francesco Gonella, barone L. de Peccoz e Gaudenzio Sella.

Il signor Sella si è recato nella seconda metà di questo mese d'agosto con alcuni operai minatori sulla sommità della Punta Gnifetti al fine di dirigere i lavori definitivi dello spianamento non bene ultimato l'anno scorso. Egli contava di attendarsi lassù e fermarvisi una settimana. Qualora, come sperasi, la roccia possa essere spianata quest'anno in modo completo, nell'estate ventura la capanna, secondo ogni probabilità, sarà trasportata sulla vetta e messa in pieno assetto.

Capanna del Dôme al Monte Bianco. — Per cura della Sezione di Torino venne eretta nella prima metà di questo mese, essendosi compiuti i lavori precisamente li 12 corr., questa nuova capanna destinata principalmente a render più comoda la salita del Monte Bianco da Courmayeur per la via del ghiacciaio del Dôme e della cresta del Dôme du Gouter, via non meno facile di quella da Chamonix per i Grands Mulets, ma che, stante la sua lunghezza, riusciva, senza questo ricovero, molto faticosa, e che ora grazie ad esso, potrà esser percorsa anche dagli alpinisti che non si sentano di far la scalata dalla Capanna Sella, i quali fino ad oggi, se si trovavano a Courmayeur, prendevano il lungo giro di Chamonix. Con una tappa a questa Capanna del Dôme, la fatica dell'ascensione è di molto alleviata: non vi si impiegherà maggior tempo che per l'accennata via da Chamonix: un giorno da Courmayeur alla capanna, e un altro giorno per la salita alla vetta e la discesa a Courmayeur. Si può dire, senza esagerazione, che questo rifugio è uno dei più utili e pratici che il nostro Club possieda (1).

La capanna è collocata su uno sprone di roccia che si stacca dalla cresta dell'Aiguille Grise a c^a 3200 m. sulla falda destra del ghiacciaio del Dôme ad 1 ora 1/2 a monte di quel tratto di detta cresta che si chiama Chaux des Pesses. La sua distanza da Courmayeur è di circa 7 ore 1/2; indi vi sono circa altre 5 ore per andare al Rifugio Vallot alle Bosses, donde ancora 1 ora 1/2 alla vetta.

L'edificio è riuscito solido e di bell'aspetto. È fatto a doppio rivestimento di legno, con tetto a doppio piovante rivestito di ferro zincato, e soffitto e pavimento pure di legno. Misura 6 m. di lunghezza per 2,60 di larghezza. Ha due finestre e una porta con doppie imposte. È fornito di due panconillettini con paglia e coperte di lana, d'una stufa e degli arnesi da cucina.

Capanna Gnifetti. — Sono oramai compiuti i lavori di ristauero così alla nuova capanna come alla vecchia, lavori di cui si assunse l'incarico e la spesa il socio cav. Carlo Rizzetti, e che, non potuti eseguire l'anno scorso, erano stati rimandati a quest'anno. Ora le due capanne sono in perfetto

(1) Veggasi la notizia della prima salita compiuta da questa capanna, a pag. 254.

stato, ed al munifico socio che ha reso così segnalato servizio agli ascensori del Monte Rosa vanno tributati i più vivi ringraziamenti.

Dalla gazzetta « Gaudenzio Ferrari » e da altri fogli riassumiamo alcuni particolari sui lavori eseguiti:

L'opera di restauro, che costò complessivamente circa 3000 lire, fu affidata alla brava guida Giovanni Barone che diresse con intelligenza e perseveranza i lavori (trasporti ed esecuzione) durati circa 30 giorni, fra difficoltà, stenti e disagi non lievi, specialmente per gli operai esecutori, come si può ben comprendere pensando all'altitudine del rifugio che è di 3647 m. Si noti che la temperatura vi fu sempre dai 6° ai 10° sotto zero.

Tali lavori consistettero più specialmente nel foderare le parti più esposte ad essere danneggiate dalle nevi, dai ghiacci e dai venti umidi e dalle grandini alpine, con lastroni di piombo, dello spessore di 4 centimetri. Di tali lastre di piombo per i ristauri dell'una e dell'altra capanna (essendosi restaurata anche la più piccola) se ne adoperarono per 1800 chilogrammi. Tutta la faccia esterna della capanna maggiore, che si volge a nord, fu tutta intera foderata da lastre di piombo. Inoltre fra la parete di legno e i lastroni di piombo si è posto in mezzo della tela impermeabile; così che ora quella faccia e altre parti della capanna si trovano difese da due valide fodere, oltre le quali non sarà più possibile che passino acqua o neve o ghiacciuoli od umido di sorta. Si è poi avuto anche l'accorgimento di far piegare alla base e sotto la base, per la lunghezza di 60 centimetri, una parte di detti lastroni, in modo che anche sotto il suo suolo di legno la capanna fosse foderata e con lastre di piombo e con tela impermeabile, che vi penetrano dentro per più di mezzo metro. E ciò fu tanto più ben pensato in quanto che era appunto verso la base che il pericolo dei guasti, che sogliono recarvi le nevi e i ghiacci, era maggiore. La facciata a nord, foderata tutta intiera, è alta due metri.

La piccola capanna fu egualmente foderata alla base con lastre di piombo fatte piegare ed entrare sotto il suo suolo di legno, sin alla lunghezza di 20 cm., mentre al di fuori la fodera si alza sino a cm. 70. Per di più fu rinnovata la porta, e si provvide pur anche un nuovo tavolazzo per l'interno.

Il cav. Carlo Rizzetti che si recò a visitare i lavori ultimati trovò il tutto eseguito perfettamente.

Capanna Eugenio Sella al Weissthor 3580 m. — Con piacere apprendiamo che i lavori per la erezione di questa capanna, condotti, sotto gli auspici della Sezione di Varallo e di Domodossola, per cura d'una commissione composta dei soci cav. Angelo Rizzetti (che fu il proponente di una capanna al Weissthor), avv. Grober e prof. Giorgio Spezia, vennero fin dal 15 agosto compiuti. L'inaugurazione della capanna fu fissata al 27 del mese stesso: ne daremo conto nel prossimo numero.

La capanna fu costruita dal bravo falegname Guglielmina di Mollia. Il trasporto dei vari pezzi ond'essa si compone venne effettuato da Varallo a Piedimulera con la spesa di sole L. 66; di là il trasporto si effettuò prima con carri fin sopra Macugnaga, e poi fino a Peccetto (ultima borgata) con muli, colla spesa di L. 500; da Peccetto al luogo fissato, il trasporto si fece ad impresa, assunta dalle guide Imseng e Burgener, per la somma di L. 1600. Lo spianamento e l'adattamento del suolo fu eseguito dall'imprenditore Cazzoli.

Il merito principale di quest'opera utilissima, destinata specialmente ad agevolare le comunicazioni fra Macugnaga e Zermatt attraverso il bellissimo colle del Weissthor, è dovuto in primo luogo alla munifica signora Paolina Fara-Sella, della Sezione di Varallo, che largì a tale scopo la cospicua somma di L. 3000, e poi al cav. Angelo Rizzetti, pure della Sezione di Varallo, che promosse la costruzione di questa capanna, concorse per L. 500 nella spesa e ne diresse col prof. Spezia i lavori.

Capanna Como al Lago di Darenco — In una gita fatta li 2 e 3 agosto, la Sezione di Como ha fissato il luogo per la costruzione della sua Capanna nell'alta valle del Livo in riva al Lago di Darenco (1778 m.), a destra dell'emissario, sopra un poggio, dirimpetto all'Avvert (alpe) di Darenco. Sono già avviate le pratiche occorrenti per il più sollecito compimento del lavoro.

Capanna Dosdè 2850 m. — Il giorno 16 agosto venne inaugurata la capanna costruita dalla Sezione di Milano sul Colle di Dosdè in valle Vermolera (valle Grosina). È una capanna di importanza non comune essendo destinata a richiamare gli alpinisti in luoghi di rado visitati e meritevoli per ogni rispetto d'essere studiati. Lontana dall'abitato, nel centro di un gruppo di monti appena appena conosciuto e non frequentato finora per mancanza di qualsiasi asilo, quasi equidistante da Grosio e Grossotto, da Bormio, da Livigno, da Poschiavo e dalla Rosa sulla strada del Bernina, essa si presta alle più svariate escursioni e permette ai turisti d'allontanarsi molte ore dai centri abitati senza tema di dover passare la notte all'aperto o cercar rifugio in qualche lurido tugurio. La valle Grosina, che scende tra un contraforte del Bernina, è costituita dalle tre valli d'Eita, che si dirige da nord a sud, di Vermolera e di Sacco, che da nord-ovest convergono all'est, formanti un grosso corso d'acqua che prende il nome di Roasco; e ognuna delle tre arterie, oltre a metter capo a molti valichi, conduce a cime attraenti.

In valle Grosina si può entrare sia da Grosotto (da Sondrio per Tirano 38 km.) e sia da Grosio (2 km. da Grosotto) per buone strade mulattiere lungo le opposte sponde del Roasco a mezza costa; la via da Grosio per la riva sinistra è più interessante. Al Passo di Dosdè, che si apre sulla cresta divisoria tra l'alta valle Vermolera e la testata della valle del Cantone di Dosdè (valle Viola Bormina), si giunge in circa 8 ore di cammino, che si possono dimezzare facendo tappa ad Avedo o a Dosso d'Eita, località situate presso la confluenza delle valli d'Eita e Vermolera.

La capanna è costruita in muratura con rivestimento interno di legno e misura 4 metri per lato; è fornita di quanto occorre per dormitorio e cucina, e può dar ricovero a una quindicina di persone.

Essa serve qual punto di partenza per le seguenti escursioni: alla Cima di Saosséo 3267 m. (4 ore, con discesa a Poschiavo 8 ore); alla Cima di Viola 3384 m. (3 ore); al Corno di Dosdè 3232 m. (8 ore); al Pizzo di Dosdè 3280 m. (8 ore); al Pizzo Matto 2994 m. (4 ore); al Passo di Val Viola e Poschiavo (8 ore); a Semogo per valle Viola (4 ore); a Bormio per valle Viola (6 ore); a Livigno per il Passo delle Mine o di Vallaccia (8 ore); ecc.

Il merito principale della erezione di codesto rifugio spetta al socio Antonio Cederna che ne fece la proposta ai colleghi della Sezione e diresse i lavori. Questi cominciarono sino dall'estate dell'anno scorso. Grazie alla cooperazione di don Cristoforo Pini, canonico di Grosio, e a quella dei robusti abitatori della valle Grosina, che, con esempio unico, o quasi, si assunsero di mettere del proprio le fatiche senza compenso personale, la spesa riuscì relativamente assai lieve. La stagione sfavorevole non permise che, ad un'altezza di ben 2850 metri, si lavorasse per più che tre settimane. Non appena fu possibile, la costruzione fu ripigliata quest'anno e compiuta in agosto.

Il giorno 14, alle 4 p., partiva da Milano, diretta all'inaugurazione, una comitiva di parecchi soci guidata dal solertissimo Ghisi. Giunta la sera a Sondrio, vi dormiva poche ore, e quindi di buon mattino ripartiva alla volta di Grosio, dove, raggranellati per via alcuni colleghi, giungeva alle ore 10 a. Ivi l'aspettava e ne prendeva la direzione il Cederna, che, venuto a predisporre ogni cosa, non si era risparmiata la non lieve fatica di una prima visita alla capanna.

La brigata si mosse al tocco, e sotto la sferza del sole salì i 400 m. di cui il casale di San Giacomo sovrasta a Grosio. Qui la strada penetra nella valle Grosina, e in 3 ore conduce anche un camminatore moderato al Dosso d'Eita, ultima meta del primo giorno di marcia. Una chiesa in costruzione, che ha nell'erezione della capanna la sua parte di merito, fornì il tetto agli ospiti; il letto fu loro dato da fasci di paglia e da alcune materasse, destinate all'arredamento del rifugio.

La mattina del 16 partenza alle ore 5. Si rifà un pochino di strada, si

volge a ponente infilando la valle Vermolera, e per una serie di terrazzi, prima erbosi, poi brulli, si giunge al sommo della valle, abbellita dal pittoresco Lago Nero, ben meritevole del suo nome. Di là, salendo a cerchio verso settentrione, si arriva al Passo di Dosdè. Ed è proprio sul valico, colla fronte volta a mezzogiorno, che la capanna è costruita.

Lassù s'ebbe il piacere d'incontrarsi con quattro alpinisti, venuti per valle Viola da Santa Caterina, tra cui il dott. Emilio Buzzi, che in quella stessa mattina aveva osato salire da solo e senza guida la Cima Viola, per una via non battuta da nessuno. E della quaderna faceva parte la gentile signora Maria Rognoni, valorosa alpinista. Fra tutti si era in 35.

La capanna aveva trovato adunque una madrina quale non poteva desiderarsi migliore. Un copioso spruzzo di Barolo lanciato sulla parete esteriore (a 2850 metri le bottiglie non si rompono che vuote) costituì la cerimonia della inaugurazione, salutata con vivi applausi dalla numerosa schiera dei presenti: alpinisti, guide, portatori, operai. Si pronunziarono quindi discorsi efficaci; parlò il Cederna, parlò il dottor D'Anna, della Società Alpinisti Tridentini, ascritto anche alla Sezione Milanese, l'avv. Dario Ferrari, segretario della Sezione di Cremona, il sig. Carlo Zasso, della Sezione di Agordo. Da ciò si capisce che anche questa festa, come tutte quelle dell'alpinismo, può vantarsi di aver comunque portato il suo contributo all'unità morale degli italiani. Rogò l'atto dell'inaugurazione il socio Ghisi, già immortalatosi in altre occasioni consimili: lo rogò in triplice esemplare, uno dei quali destinato agli archivi del Comune di Grosio.

La refezione, che tenne dietro, meritò larga lode al sig. Gilardi, albergatore di Grosio e provveditore dei viveri per tutta la gita. Egli non si limitò a fornire: volle anche dare. Naturalmente il vino che scorse nelle gole degli alpinisti, non fu bevuto soltanto per bere: fu bevuto per dare occasione a numerosi e opportunissimi brindisi.

Prima ancora della refezione erano incominciate le partenze, dacchè i quattro venuti dalla Valfurva avevano dovuto affrettarsi a ridiscendere per dove erano venuti. Più tardi scesero altri dal lato di valle Vermolera. Dei rimasti, cinque colla brava guida Krapacher, nonostante il vento e le minacce di pioggia, salirono in poco più di 2 ore la Cima Viola, quasi a dar subito una prova dell'utilità del rifugio. E una prova maggiore ebbe ad esser data la mattina appresso, in cui quattro ardimentosi, colla medesima guida, compirono la prima ascensione del Corno di Dosdè.

Concludendo, si può asserire che la nuova capanna non avrebbe potuto inaugurarsi con migliori auspicii.

Un Socio.

Capanna al Lago Rotondo di Baitone 2437 m. — Per il giorno 24 agosto la Sezione di Brescia ha fissata l'inaugurazione di questa sua nuova capanna, di cui già in questa « Rivista » si è dimostrata l'importanza e si sono indicate le ascensioni e traversate per le quali essa è punto di partenza (vol. IX, pag. 417-420; X, pag. 69-70 e 257-258). Nel prossimo numero daremo notizie della festa.

Capanna Vicenza all'Antelao. — La Sezione di Vicenza ha deliberato di costruire sul dorso dell'Antelao la capanna ch'essa aveva progettato di erigere in alcuno dei gruppi delle Alpi Dolomitiche. L'Antelao (3263 m.) si può chiamare la più classica delle vette Cadorine, fra le quali è la più elevata. Il luogo venne fissato sul fianco destro del vallone in cui si apre la cresta a nord della vetta, all'altitudine di circa 2300 m., circa 1½ ora più in su della Forcella Piccola, a 3 ore di distanza da S. Vito di Cadore e a 3 ore pure dalla sommità del monte. La capanna sarà ultimata per la stagione alpina 1892.

DISGRAZIE

Al Bernina. — Il giorno 31 luglio u. s. il sig. J. Weber-Imhoof, presidente della Sezione Wintherthur del C. A. S., aveva asceso il Bernina per la difficile via del Pizzo Bianco e della famosa Sella (Scharte) con le guide Schocher e Schnizler. Discesi felicemente, non ostante la neve fresca, alla Bovalhütte, lasciavano questa capanna la sera alle 9, Schocher davanti con una lanterna, indi il sig. Weber, ultimo Schnizler con altra lanterna. Dopo 1½ ora di cammino il sig. Weber pose un piede in fallo e cadde da uno scaglione roccioso alto 4 metri, riportando una doppia frattura al cranio, in seguito alla quale, trasportato dalle sue guide a Morteratsch, vi morì la mattina del giorno seguente. Il C. A. S. ha perduto nel signor Weber un attivo e valoroso amico della montagna.

Al Sântis. — Lo scorso giugno nel canale detto Schwarzer Tobel furono rinvenuti i cadaveri degli infelici Leuch e Paganini periti lo scorso ottobre in una salita del Sântis (vedasi "Rivista", ix, p. 403). Dalla posizione in cui vennero trovati, si arguisce che i due ascensori abbiano cercato lì dentro riparo contro la bufera e che essendosi addormentati siano divenuti preda della morte per assideramento.

VARIETÀ

La Regina alla Capanna Gnifetti. — Sua Maestà la Regina dal soggiorno di Gressoney partì il giorno 12 agosto per visitare la Capanna Gnifetti al Monte Rosa. Sul luogo dove sorge la Capanna Linty (3040 m.) fu preparato l'accampamento con tende per la Sovrana ed il seguito, che vi passarono due notti e parte di tre giorni dal 12 al 14. La gita alla Capanna Gnifetti (3647 m.) fu compiuta il 14: la Regina vi fece colazione, fermandovisi dalle 8 1/2 a. alle 2 p. per ritornare poi a Gressoney. Nell'occasione della festa ch'ebbe luogo a Gressoney il giorno 15, Sua Maestà espresse al nostro Presidente la più viva soddisfazione per questa gita e il più caldo entusiasmo per la montagna.

Il busto a Vittorio Emanuele II sul Rocciamelone. — Il giorno 4 agosto ebbe luogo sul Rocciamelone l'inaugurazione del busto in bronzo collocato su quella vetta in sostituzione di quello preesistente in terra cotta, stato abbattuto l'anno scorso da un insensato. Il nuovo busto venne eseguito dallo scultore Biscarra di Torino, per incarico d'un comitato che su iniziativa del sig. Vittorio Piccini, direttore del « Corriere delle Alpi », aveva raccolto per sottoscrizione i fondi occorrenti.

La comitiva inaugurale partì da Susa alle 6 a. del 3 agosto e alle 3 p. giungeva alla Casa d'Asti (2844 m.): era composta di 30 persone, fra cui il deputato Chiapusso presidente del Comitato, il sottoprefetto di Susa cav. Emina, il maggiore Vitali, il conte Biscaretti rappresentante del Municipio di Torino, il conte Luigi Cibrario rappresentante della Sezione Torinese del C. A. I. e parecchie gentili e valorose signorine. Verso le 4 p. giunse al ricovero da Malciaussia la 44ª Compagnia degli Alpini.

Alle 4 a. del giorno 4 partenza e arrivo sulla vetta (3537 m.) alle 6. Alle 7 ebbe luogo la cerimonia sotto la neve che cadeva a larghi fiocchi. La compagnia degli alpini schierata sul ciglione rese gli onori militari. Parlarono l'on. Chiapusso consegnando il monumento al comune di Mompantero, l'avv. Fiacchetti ff. di procuratore del Re e il conte Biscaretti, i cui discorsi furono

salutati da applausi, salve di moschetteria, suono della marcia Reale e grida di evviva a Italia e a Savoia.

Alle 8 si incominciò la discesa e tutti tornarono a Susa altamente soddisfatti della solenne cerimonia, riuscita pienamente, non ostante il tempo avverso, grazie alle previdenti e solerti cure del patriottico Comitato.

L'inaugurazione delle lapidi a G. Maquignaz e G. A. Carrel in Valtournanche. — Riassumiamo le relazioni pubblicate dal « Valdôtain » e dall'« Alpino » d'Aosta su questa festa, seguita li 2 agosto per cura della Sezione d'Aosta del C. A. I., che volle rendere degno omaggio alla memoria delle due valorosissime guide, cadute l'anno scorso vittime del loro dovere.

La funzione non poteva riuscir meglio per folla di accorrenti, splendore di tempo e buon ordine. Fra gl'intervenuti si notavano una numerosa schiera di soci della Sezione d'Aosta con alla testa il presidente avv. Darbelley e altri membri della Direzione, il cav. A. E. Martelli presidente con molti soci della Sezione di Torino fra i quali l'avv. Sinigaglia che vide gli ultimi istanti del compianto Carrel, il prof. Francesco Porro della Sezione di Cremona, il signor Varale della Sezione di Biella, molte gentili signore e signorine di Aosta e di Châtillon. Assistevano la rappresentanza Municipale e tutta la popolazione di Valtournanche.

Alle 11 si scoperse le lapidi, collocate sulla facciata della casa parrocchiale e recanti le seguenti iscrizioni:

« GIOVANNI GIUSEPPE MAQUIGNAZ — da Valtornanche — guida alpina — per « intrepidezza e prudenza — degna del massimo elogio — il 18 agosto MDCCCXC « — sui ghiacciai del Monte Bianco — non lungi dal Dente del Gigante — « ch'egli primo vinse — con alpinisti italiani — da imperiosa bufera travolto « — sparì. — Il Club Alpino Italiano — andava di lui superbo. — La Sezione d'Aosta con orgoglio — lo addita ad esempio — con questo ricordo. « — 2 agosto MDCCCXCI. »

« GIOVANNI ANTONIO CARREL — detto il Bersagliere — da Valtornanche — « guida alpina — per intrepidezza ed abnegazione — degna del massimo « elogio — che fin sulle Ande d'America — fece rifulgere — la fama delle « guide italiane — morì vittima del suo dovere — il 25 agosto MDCCCXC « — scendendo dal Cervino — che primo il 16 luglio MDCCCLXV — egli aveva « superato — dal versante italiano — ed aveva di poi ben 53 volte salito. « — Il Club Alpino Italiano — andava di lui superbo — La Sezione di « Aosta con orgoglio — lo addita ad esempio — con questo ricordo. — « 2 agosto MDCCCXCI. »

L'avv. Darbelley, presidente della Sezione Valdostana, tenne un forbito discorso in cui ricordò, a grandi tratti, la vita dei due eroi delle Alpi e le loro più notevoli imprese, incise sul marmo delle lapidi. Rilevò particolarmente i sentimenti patriottici delle due guide: di Carrel, antico soldato dell'indipendenza che volle arrivare sul Cervino dal versante d'Italia; di Maquignaz che rifiutò i larghi compensi offertigli da stranieri per arrivare sul Dente del Gigante insieme ad alpinisti italiani. Vittime ambedue dei pericoli da loro tante volte sfidati, caddero sulla breccia: rivali in vita, si ricongiunsero nella morte che li colpiva a pochi giorni d'intervallo. Con gentile pensiero l'oratore rivolse un saluto a Balme, alla memoria di Antonio Castagneri, l'amico e il compagno di Giuseppe Maquignaz che con lui ebbe comune la tomba nei ghiacciai del Monte Bianco. Chiuse consegnando le lapidi al sindaco di Valtournanche.

Il Sindaco rispose con acconcie parole ringraziando la Sezione d'Aosta delle onoranze tributate ai suoi compatriotti e gli assistenti del loro cortese intervento. Indi ebbe luogo la firma del processo verbale della cerimonia.

La comitiva si riunì poscia all'Albergo Pession, dove fra gli altri parlò il socio ab. Gorret facendo rilevare l'importanza e l'alto significato delle sotto-

scrizioni degli alpinisti a favore delle famiglie delle compiante guide, essendosi con ciò dimostrata un'altra volta luminosamente la solidarietà degli alpinisti con le guide, lo che contribuirà a render ancor più viva la solidarietà di queste verso i viaggiatori.

LETTERATURA ED ARTE

Federico Tonetti: Guida illustrata della Valsesia e del Monte Rosa. Varallo, tip. Camaschella e Zanfa, 1891. — Prezzo L. 3,50.

Diamo intanto l'annuncio di questa Guida, testè venuta alla luce, alla fine di agosto, troppo tardi perchè potessimo leggerla con cura e farne una conveniente recensione. Ci limiteremo a rilevare che è un grosso volume di xvi-532 pag., ben stampato, ricco di 38 illustrazioni. Incomincia con notizie generali sulla regione, e poi viene alla descrizione, incominciando dalla Valsesia inferiore, da Gattinara ad Aranco, parlando poi di Varallo e del Sacro Monte, delle valli Mastallone e Sermenza, della valle Grande, per finire con Alagna e col gruppo del Monte Rosa. Da una prima occhiata abbiamo rilevato che i dati vi sono molto copiosi e disposti in buon ordine. Dovendo rinviare la recensione ad altro numero, crediamo intanto di poter raccomandare questa Guida come indispensabile ai turisti che vogliono visitare la Valsesia e specialmente a quelli che possono fermarsi in alcuno dei deliziosi soggiorni ch'essa racchiude.

Murray: Switzerland, Piedmont, and Savoy. 18th Edition. London, 1891. — Prezzo 10 scellini (L. 12,50).

Accogliamo con festa questa 18^{ma} edizione della accreditata Guida Murray per la Svizzera, Piemonte e Savoia, poichè effettivamente in essa, come è detto nel frontispizio, il manuale è stato riveduto da capo a fondo, e per opera di uno scrittore autorevolissimo, competentissimo, che conosce perfettamente i luoghi descritti nella guida per averli visitati personalmente e con amore anche più volte. Il suo nome ci è rivelato dalle iniziali W. A. B. C. da cui è segnata la prefazione, le quali, crediamo si possa dirlo senza indiscrezione, corrispondono al nome del rev. Coolidge.

Non ci dilungheremo a spiegare l'indole di questo manuale, che è fatto principalmente nell'interesse dei viaggiatori in generale, ma che tuttavia anche per le escursioni alpine dà le notizie fondamentali, accurate e copiose, come era necessario trattandosi di paesi come quelli in essa descritti; nè spenderemo molte parole sul contenuto della guida, che abbraccia la vasta regione compresa fra il lago di Ginevra e l'Adda, fra l'Isère e il lago di Costanza, nè sulla disposizione della materia, dopo quanto fu già detto a proposito dell'edizione del 1886. Diremo solo che l'opera è divisa in due volumi: 1) Svizzera, senza le Alpi Pennine, 2) Alpi della Savoia e del Piemonte, Laghi Italiani e parte del Delfinato; e rileveremo quanto di nuovo fu fatto per questa ristampa, a tal uopo seguendo la prefazione, poichè quello che essa dice risulta facilmente dal confronto colla precedente edizione.

Si può dire che ogni linea del testo è stata diligentemente riveduta e corretta. Le notizie storiche sono considerevolmente aumentate. Le descrizioni delle città sono state rifatte, con particolar riguardo ai monumenti architettonici. Le notizie sui distretti montuosi vennero portate al corrente della giornata, e parecchie vallate e paesi fino ad ora poco noti ai viaggiatori per i quali è fatta questa guida, ma ben degni della loro attenzione, vennero descritti in modo adeguato su dati forniti da chi li ha visitati in persona. Grande cura fu posta per dare informazioni recenti sugli alberghi e di montagna e di pianura.

Le carte topografiche vennero rivedute colla massima diligenza; quelle della regione italiana da un topografo del R. I. G. M., della cui competenza possiamo renderci garanti anche noi. I panorami vennero nella massima parte tolti, poichè si possono trovare facilmente sui luoghi, negli alberghi prossimi ai punti di vista. Moltissime notizie furono aggiunte sulle condizioni politiche e sociali dei

vari paesi, particolarmente della Svizzera. Largamente accresciuto troviamo l'elenco dei libri raccomandati a complemento dei dati esposti della guida (un manuale da viaggio non può contenere " tutto „, come alcuni vorrebbero, senza riuscire farraginoso e troppo voluminoso, e quindi d'uso poco pratico e incomodo per il viaggiatore); e qui notiamo con compiacenza come il compilatore vi abbia aggiunto le nuove guide locali italiane di Pertusi e Ratti per il Biellese, di Ratti e Casanova per la Valle d'Aosta, di Bazetta e Brusoni per l'Ossola, e, fra quelle indispensabili particolarmente per gli alpinisti, la Guida delle Alpi Occidentali di Martelli e Vaccarone. Le quote altimetriche sono state ridotte dai recenti rilievi di Svizzera, Francia e Italia.

Giova particolarmente notare che le descrizioni dei più remoti distretti delle Alpi Francesi e Italiane vennero rifatte in base a informazioni assunte personalmente; e qui non fa d'uopo rilevare, per quanto riguarda specialmente il compilatore della presente edizione, quale autorità possano avere queste descrizioni, dopochè in questa " Rivista „ furono tante volte riassunti o ricordati i risultati delle di lui esplorazioni; rammenteremo soltanto come or non è molto ci avvenisse di menzionare che il rev. Coolidge continuò per tredici anni ad esplorare il distretto del Monviso e catene circostanti.

In una parola, si è procurato con tutto l'impegno di offrire per tutte le indicazioni i dati più recenti e più sicuri. Parecchie parti dell'opera furono riscontrate sui luoghi da autorevoli persone ivi residenti; molto si è tratto da note mandate da viaggiatori, e molto dalla ben conosciuta esperienza personale del compilatore. Come negli altri volumi della collezione delle Guide Murray i particolari relativi agli alberghi, guide, servizi di trasporto, ecc. furono collocati alla fine di ciascheduno dei due volumi, lo che rende più facile di metterli al corrente in future edizioni.

È difficile trovar da fare appunti di errori od omissioni in questa guida. Per esempio, non vi abbiamo trovato menzione dei rifugi di Pera Ciaval in valle di Viù, della Gura in Val Grande di Lanzo, di Piantonetto nella valle dell'Orco; ma forse fu perchè questi tre rifugi non sembrarono al compilatore di primaria importanza: tale però l'avrebbe, ad ogni modo, il nuovo rifugio al Monte Bianco sul contrafforte dell'Aiguille Grise verso il ghiacciaio del Dôme, del quale fu annunciata la costruzione prima della pubblicazione della guida, al pari di quella della Capanna al Nuovo Weissthor e della Capanna-Osservatorio sulla Punta Gnifetti, le quali nella guida sono invece menzionate. A proposito di capanne, vediamo che a pag. 470 si deplora la costruzione della Capanna Marinelli al Monte Rosa sul versante di Macugnaga come quella che può attirare alpinisti ad una salita tanto pericolosa; noi non ripeteremo qui la difesa di quella capanna fatta dal prof. Achille Ratti nel " Bollettino „ 1889; diremo solo che dal 1886, anno della costruzione della capanna, non si arriva a contar sulle dita le ascensioni fatte con partenza da essa, e che da parte nostra non si è mancato, nè mancheremo, all'occasione, di mettere in guardia gli alpinisti contro quei pericoli; nè ci lagneremo certo se tali ammonimenti vengano anche da altri rinnovati.

Abbiamo pur notato qualche piccolo errore di stampa (p. e., nell'indice, Tirano richiamato alla pag. 293, quella della vecchia edizione, anzichè alla 418). Ma, se ci attacchiamo ad appunti così insignificanti, ciò significa che, pur volendo cercare il pelo nell'uovo, si trova ben poco da dire. Nè possiamo chiudere altrimenti che raccomandando caldamente questa guida e rallegrandoci particolarmente per il nostro paese nel constatare che coloro i quali con essa ne visiteranno le contrade che descrive, avranno in essa un compagno prezioso, fidato e sicuro, che loro darà modo di vedere con comodità e profitto quanto contengono di bello e d'interessante.

Baedeker: Suisse. xviii^{me} éd. Leipzig. 1891. — Prezzo 8 marche (10 lire).

Non abbiamo ancora annunziato che, contemporaneamente alla XXI edizione tedesca di questa magnifica, praticissima e già da gran tempo accreditatissima guida, che descrive con la Svizzera le parti limitrofe della Savoia, Italia settentrionale e Tirolo, è venuta in luce anche la xviii edizione francese: e ripariamo all'omissione poichè per i viaggiatori italiani, ai quali abbiamo raccomandato e raccomandiamo caldamente questo manuale, questa lingua è d'uso più generale di quella. Del resto non avremmo che da riferirci a quanto in proposito dell'ultima edizione tedesca dicemmo due mesi fa (n. 6, pag. 199) e che per questa francese andrebbe alla lettera ripetuto.

L'Europe Illustrée. N. 96-149. Zurich, Orell Füssli. — Prezzo 50 centesimi il numero.

Siamo alquanto in ritardo nel dar notizia della continuazione di questa serie di eleganti, graziosissimi fascicoli che l'intraprendente editore Füssli vien pubblicando e che in pari tempo sono le guide più simpatiche per visitare i luoghi più attraenti d'Europa e formano i ricordi più cari che se ne possano conservare dopo averli visitati. Ora dobbiamo limitarci a un annunzio sommario.

I numeri 96-117, 120 e 121 costituiscono in nove fascicoli un bel volume di 850 pag. con 200 illustrazioni e 13 carte, intitolato *Valais et Chamonix*, che contiene la descrizione delle più belle vallate delle Alpi. Il testo è dei signori F. O. Wolf e A. Ceresole; le illustrazioni sono dovute alla matita dei signori F. Weber, X. Imfeld e R. Ritz. — Ecco come è ripartita la materia: I (n. 96 e 97): *De la Furka à Brigue*; testo di Wolf, 16 illustrazioni di Weber e due carte. — II (n. 98 e 99): *Brigue et le Simplon*; testo di Wolf, 16 ill. di Weber e 1 carta. — III (n. 100, 101 e 102): *Zermatt et les Vallées de Saas et St. Nicolas*; testo di Wolf, 26 ill. di Weber e Imfeld e 1 carta. — IV (n. 103, 104 e 105): *Louèche le Bains, les vallées de Loetschen et de la Dala*; testo di Wolf, 21 ill. di Weber e Imfeld e 1 carta. — V (n. 106, 107 e 108): *Les vallées de Tourtemagne et Anniviers*; testo di Wolf, 24 ill. di Weber e 2 carte. — VI (n. 109, 110 e 111.): *Sion et ses environs* (Rawil, Sanetsch, Pas de Cheville, val d'Herens); testo di Wolf, 23 ill. di Ritz e Weber e 2 carte. — VII (n. 112, 113, 114 e 115): *Martigny et les vallées de la Dranse: Bagnes, Entremont et Gran St. Bernard, val Ferret*; testo di Wolf, 33 ill. di Weber ed E. Metton e 2 carte. — VIII (n. 116 e 117): *Chamonix et le Mont Blanc*; testo di A. Ceresole, 10 ill. di Weber e 1 carta. — IX (120 e 121): *De St. Maurice au Lac Léman*; testo di Wolf, 16 ill. di Weber e 1 carta. — Vorremmo dire di più particolarmente di questo magnifico volume, ma il solo titolo di esso e quelli dei singoli capitoli bastano a indicare quale interesse esso offra.

Il fascicolo *Le chemin de fer du Pilate* (n. 118 e 119), testo di J. Hardmeyer, con 32 ill. di Weber e una carta, è pure uno dei più interessanti della collezione. — E qui menzioneremo la descrizione della ferrovia ad altra vetta, questa italiana: *Le chemin de fer du Monte Generoso* (n. 140), pure testo di Hardmeyer ed illustrazioni (13) di Weber, con 1 carta. — Il n. 122 descrive *Territet* sul lago di Ginevra; testo di due alpinisti svizzeri con 12 ill. di Dünki e 1 carta.

Non meno splendido di quello illustrante il Vallese e Chamonix è il volume (n. 123-139) intitolato *À travers la Hongrie*, del pari formato di 9 fascicoli: — I (n. 124 e 125): *De Vienne à Budapest*; testo di A. Imendörffer, G. Gerlai e J. Sziklay, con 41 ill. e 2 carte. — II (n. 126): *D'Oderberg à Budapest*; testo di Ch. Siegmeth, con 16 ill. e 1 carta. — III (n. 127, 128 e 129): *De Vienne, d'Oderberg et de Budapest dans le Haut Tatra*; testo di Siegmeth, 60 ill. di Weber e 1 carta. — IV (n. 130): *À travers la Hongrie occidentale*; testo di F. Kraus e Sziklay, con 19 ill. e 1 carta. — V (n. 133 e 134): *Du Danube au Quarnero* (Pécs, Agram et la Zagorie, Fiume et le Littoral); testo di G. Kenedi e Gerlai, 23 ill. di Weber e 1 carta. — VI (n. 123): *Les Carpathes orientales (versant hongrois)*; testo di Siegmeth, con 24 ill. e 1 carta. — VII (n. 135): *La grande Plaine Hongroise*; testo di Sziklay, 23 ill. di Weber e 1 carta. — VIII (n. 136 e 137): *La Transylvanie*, da schizzi di Kraus, C. J. Römer, E. Sigerus e C. Weingärtner, con 32 ill. di Weber e 1 carta. — IX (n. 138 e 139): *À travers la Hongrie méridionale*; testo di A. Sternberg, P. Dragaline, C. Diaconovic, Sziklay e A. Plavsic, con 28 ill. di Weber e 1 carta.

Il fascicolo formato dai n. 131 e 132: *Les bains de Tarasp et environs*, testo del dott. J. Pernisch, con 30 ill. di Weber e 1 carta, ci parla di una bella parte del cantone svizzero dei Grigioni, la bassa Engadina, e di quella stazione di cura, Ad altra stazione di cura nello stesso cantone ci guida il fascicolo (n. 143 e 144): *Le chemin de fer Landquart-Davos*, testo di J. Hauri, 30 ill. di Weber e 1 carta; ed il n. 145: *L'Établissement Holsboer* (Davos), 10 ill. di Weber, descrive un albergo e "kurhaus", che porta il nome del creatore della stazione stessa.

L'ultimo fascicolo che ci è pervenuto (n. 146-149) contiene una monografia d'una regione interessante: è intitolato *À travers les Vosges*; testo di F. Ehrenberg, 68 ill. di Weber e due carte.

Davanti a questi graziosi fascicoli, che servono così bene a completare le grandi guide generali, dando al viaggiatore un'idea più viva delle attrattive naturali e artistiche, dell'aspetto dei luoghi, del tipo e costumi degli abitanti, non possiamo non ripetere il voto che nel seguito della collezione sia fatta più larga parte al nostro paese.

Mario Cermenati: Antonio Stoppani. Commemorazione pronunciata nel Teatro sociale di Lecco. Torino, L. Roux e C., 1891. — Prezzo L. 2.

La città di Lecco a commemorare l'illustre Stoppani, suo cittadino, geologo ed alpinista, non poteva meglio rivolgere la scelta che su Mario Cermenati, lecchese anch'egli, ora Presidente di quella Sezione del C. A. I., cultore appassionato della stessa scienza che a quello tanta gloria ha acquistato. E la bella commemorazione ha ormai visto la luce. L'autore non venne meno all'incarico veramente grave di cui era stato onorato. Alla squisitezza dei sentimenti di grave cordoglio e di rammarico per tanta perdita seppe unire la calma e la serietà tanto necessarie per un retto giudizio sul valore scientifico dell'opera dell'illustre estinto.

È un volume di oltre cento pagine a cui lo scienziato ed il profano possono attingere buone cognizioni. Nell'introduzione è ben tratteggiata la simpatica figura del grande geologo; vengono poi alcune considerazioni sulla morte dei geologi italiani. La parte prima si svolge interamente in considerazioni sulla intelligenza di Antonio Stoppani: dato uno sguardo alle condizioni politiche dell'Italia durante la sua gioventù, alle questioni che in quel tempo si dibattevano accanitamente, nel campo scientifico della geologia, tra i plutonisti ed i nettunisti, l'A. passa ad un vero ed accurato esame del carattere e della coltura dello Stoppani, quali si rivelano dai suoi scritti, e si sofferma poi alquanto a dimostrare l'influenza da lui avuta nell'incremento del Club Alpino, sebbene non fosse un "grimpeur", arrabbiato, nè un domatore di vette, ma un alpinista che seppe unire all'esercizio del corpo quello dello spirito, formando con quei due grandi che furono Sella e Gastaldi una triade gloriosa. La parte seconda è tutto uno studio psicologico sulla sensibilità di Stoppani e senza esagerazioni, ma con un senso critico freddo ed imparziale, giudica e tenta di spiegare come il grande scienziato e l'ortodosso potessero così star uniti nella stessa persona. Le note numerose, che vi sono aggiunte, sono pure pregevolissime sia per i giudizi che vi si possono incontrare qua e là, sia per gli accenni bibliografici sempre utilissimi, sia ancora per una scelta e assennata citazione di qualche brano degli scritti dell'immortale geologo.

E. GIGLIO-TOS.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SOTTOSCRIZIONE

per la Capanna Osservatorio sul Monte Rosa a 4560 m.

XIV^a Lista.

CLUB ALPINO ITALIANO. — Sezione di Torino (9^a nota): Edward

Whympfer L. 20 L. 20 —

Liste precedenti " 15 287,50

Totale generale al 25 agosto 1891 . . . L. 15 307,50

SEZIONI

Napoli. — A Monte Cairo 1669 m. — Il giorno 7 giugno una comitiva di soci della Sezione di Napoli fecero un'escursione a Monte Cairo: c'erano i signori marchese di Montemayor segretario, Giuseppe Ceci, de Nicola e cav. Del Pezzo di Caianello. Partiti dal monastero di Montecassino alle 4 1/4 a., alle 8 1/4 erano

a Terelle, donde per strada sassosa, fra luoghi poco coltivati, sprovvista d'ogni ombra, alle 11 1/2 toccavano la vetta, godendo da questa il panorama, che si estende dalla valle del Liri all'Appennino Abruzzese. Dopo due ore di sosta, discesero per strada più ripida e malagevole, giungendo a Montecassino alle 6 p. Di questa gita abbiamo ricevuto una relazione che speriamo poter stampare in un prossimo numero.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Tedesco-Austriaco. — *Riunione generale a Graz.* — Questa riunione, allietata da feste geniali, si tenne nei giorni 3-5 agosto. Il giorno 4 ebbe luogo l'adunanza preliminare e il giorno 5 l'Assemblea generale dei soci. In questa vennero approvati il bilancio consuntivo del 1890 e il bilancio di previsione per il 1892; respinta la proposta che il Club non dovesse tener conto delle domande di sussidio per costruzione di strade e di vie per passeggiate; incaricato il Comitato Centrale di provvedere ad una pubblicazione di occasione per la festa del 25° anniversario del Club; approvata la proposta che non si possano rilasciare a privati gli indirizzi dei soci; votato l'ordine del giorno sulla proposta di stabilire sussidi per viaggi di studenti a scopi scientifici; stabilita per sede del Club nel triennio 1892-94 la Sezione di Berlino e nominati a comporre il nuovo Comitato Centrale i signori prof. Scholz primo presidente, professore von Richthofen secondo presidente, dott. Werner primo segretario, Germershausen secondo segretario, Paul Dielitz cassiere, dott. Emmer redattore della Zeitschrift, Bramigk, Habel, Landmann, prof. Reif, H. Hess redattore delle Mittheilungen; scelta Merano a sede della riunione generale per il 1892.

Del consuntivo 1890 abbiamo già dato gli estremi ("Rivista", n. 3, p. 111). Nel bilancio di previsione 1892 le entrate sono calcolate a 176 500 marche, delle quali sono stanziati M. 102 300 (il 58 0/0) per le pubblicazioni, M. 42 000 (23,8 0/0) per sussidi a lavori di capanne e sentieri, M. 18 500 (10,5 0/0) per l'amministrazione, M. 13 700 (7,7 0/0) per vari assegni speciali, quali M. 4600 per le guide, M. 1900 per stazioni meteorologiche, M. 500 per rimboscamento, M. 3000 per studi e imprese scientifiche, ecc.

Dalla relazione della Presidenza, letta all'Assemblea, apprendiamo, fra altro, che dall'anno scorso in qua furono aperti 4 nuovi rifugi, mentre parecchi altri stanno per essere aperti o sono in costruzione: il Club possiede ora 129 rifugi, dei quali 43 sono esercitati ad uso osteria. Troppo lungo sarebbe enumerare i lavori di sentieri compiuti dalle Sezioni, le pubblicazioni da loro fatte, le conferenze tenute presso le medesime; i lavori scientifici intrapresi, specialmente di idrologia e studio di ghiacciai; le cure per l'istruzione e l'arredamento delle guide, ecc. ecc. Noteremo qui ancora che l'istituzione delle "Studentenherbergen", ha prosperato in modo rilevantissimo: il numero degli alberghi dove si usano facilitazioni agli studenti muniti di libretto speciale di legittimazione è salito a 381 in 283 luoghi e fra l'anno scorso e quest'anno di quei libretti ne furono distribuiti più di 7000. Infine abbiamo una cifra assai eloquente, quella di 24 603 a cui è giunto il numero dei soci, con un aumento di 1050 dal principio d'agosto dell'anno passato.

Club Alpino Svizzero. — *La festa del Club a Zofinga (18-21 luglio).* — A questa festa presero parte 183 soci. All'Assemblea dei Delegati erano rappresentate 31 Sezioni su 36, da 58 delegati su 71: venne approvato il bilancio consuntivo per il 1890; mantenuto anche per il 1892 l'attuale distretto ufficiale di escursioni (Rhätikon e Hochwang); respinta la proposta di istituire un segretario generale stipendiato; rimandata all'Assemblea del 1892 ogni deliberazione sull'argomento di una pubblicazione periodica; rinviata la proposta di uno stanziamento per la custodia dei rifugi più frequentati nei mesi da giugno a settembre; approvata la pubblicazione di un lavoro del sig. J. Becker-Becker su i rifugi alpini e la loro costruzione; incaricato il Comitato Centrale di far passi per una sollecita ricostruzione della Stockjehütte; fissata la Sezione Oberland a sede del

Comitato Centrale per il 1892-95 ed eletto Presidente centrale per il quadriennio il rev. Baumgartner parroco di Brienz; nominato socio onorario del Club il professore Heim di Zurigo. L'Assemblea generale dei Soci scelse St. Gallen come luogo della festa del Club per il 1893.

Nel consuntivo 1890 notiamo che l'entrata fu di fr. 23 019,30; e che si spesero fr. 28 978,04, onde un disavanzo di fr. 5958,74, dal quale il fondo del Club resta ridotto a fr. 33 796,29. Fra le cifre dell'uscita notiamo fr. 1000 di sussidio all' "Écho des Alpes", organo delle Sezioni Romanze; fr. 200 di sussidio per il "Jahrbuch", (è noto che i soci delle Sezioni Tedesche devono pagare a parte l'annuario), fr. 2200 per le carte d'escursione; fr. 15 366,62 per lavori di capanne e fr. 96,95 per lavori di sentieri; fr. 1168 per l'assicurazione delle guide; fr. 400 per la misurazione del ghiacciaio del Rodano; fr. 6562,30 per stampa dell'Itinerario 1890-91 e della Storia dei primi 25 anni del Club, ecc. ecc.

Società degli Alpinisti Tridentini. — *Il Convegno di Tione* (15-16 agosto). — I convenuti a questo ritrovo nell'amena capitale delle Giudicarie furono circa 130; la maggior parte, com'è naturale, della Società Tridentina, e gli altri delle Sezioni del C. A. I. di Vicenza, Venezia, Verona, Brescia, Cremona. La Sede Centrale del C. A. I. era rappresentata dall'on. Brunialti.

Gli alpinisti si riunirono a Tione il 15 sera, andandovi chi da Trento per il Buco di Vela e le Sarche, chi da Riva ed Arco per le Sarche, chi dalla valle del Chiese, altri da valle di Sole per Campiglio, altri da Molveno per la Bocca di Brenta; ma i più da Rovereto per Arco e Riva, e i Passi di Ballino e del Durone. Furono accolti da per tutto con vero entusiasmo, che s'estrinsecava in canti, spari di mortaretti, archi, bandiere, musiche.

Alle 11 ant. del 16 ebbe luogo l'assemblea generale. Il Presidente dott. Carlo Candelpergher fece una bella ed interessante relazione, parlando dei progressi della Società, dei rifugi da essa costruiti, dei suoi scopi patriottici. Elogiò poi molto la bellissima Guida del Trentino del prof. Ottone Brentari (della quale venne pubblicato testè il primo volume, accolto in tutto il Trentino col massimo favore); ed assicurò che la Società farà qualsiasi sacrificio perchè possa venir compiuta un'opera di tanto rilievo, che farà conoscere ed apprezzare il Trentino sotto il suo giusto e vero aspetto.

Dopo che il Presidente ebbe finita la sua brillante ed applaudita relazione, il prof. Torquato Taramelli lesse una affettuosa commemorazione di Antonio Stoppani, che tanto amò ed illustrò il Trentino; ed il conte Archimede Martini espose il suo progetto d'una tranvia da Riva per il Durone a Tione.

All'1 pom. ci fu il pranzo sociale. Parecchi brindisi, ed applauditi sopra tutti quello del presidente Candelpergher e quello alto e caldo dell'on. Brunialti.

Il lunedì gli alpinisti ripartirono da Tione, per compiere traversate e salite. Molti si recarono al Dosso del Sabbione, dove s'inaugurò la nuova Capanna erettavi dalla S. A. T.; alcuni (fra cui M. A. Ghellini, Sez. Vicenza) continuarono poi alla Cima Tosa; altri si internarono per la pittoresca val di Genova; altri (e fra questi il dott. Candelpergher, Brunialti e Domenico Donà della Sezione di Vicenza, il dott. Capettini della Sezione di Brescia, ecc.) si spinsero fin sul Carè Alto; i professori Taramelli e Busin fecero una visita al ghiacciaio del Mandron.

In complesso, un convegno bello, buono, serio; come, del resto, sono tutti quelli organizzati dalla Società degli Alpinisti Tridentini.

Società Alpina delle Giulie. — *Convegno annuale.* — Il 14 giugno ebbe luogo il convegno annuale di questa Società a Clanez (Istria) con numerosa partecipazione di soci. Il Presidente dott. Eugenio Geiringer tessè un brevissimo riassunto dell'operosità sociale durante il 1891 e quindi parlarono i soci Herborn, Taucer, Doria e il Presidente. Il primo lesse una relazione sui Castellieri dell'Istria; il secondo sui risultati dell'esplorazione di varie grotte e il terzo in particolare sulla caverna di Trebiciano, nel fondo della quale si praticarono dei rilievi per risolvere la questione della continuità del percorso del Recca da Auremio Superiore alle sorgenti d'Aurisina e rispettivamente alle foci del Timavo. Il Presidente parlò del castello di S. Servolo e della sua storia. I relatori furono applauditissimi. (Dall' "In Alto", n. 4.)

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1891. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla Sezione di Torino del C. A. I. (2^a ed. tutta riveduta e aumentata).

I° Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1: 100,000

II° Vol. ALPI GRAIE E PENNINE

Parte I^a - VALLI DI LANZO E VALLI DEL CANAVESE

Volume di oltre 400 pagine.

Questi due volumi distribuiti gratuitamente ai Soci della Sezione di Torino, il primo a quelli del 1888 e il secondo a quelli del 1889, possono esser acquistati dai Soci della Sezione stessa ammessi dal 1890 in poi presso la Segreteria Sezionale a prezzo ridotto, cioè L. 3 in brochure, L. 3,50 in tela, per ciascun volume.

I due volumi (I° e II° parte I^a) si vendono presso le Librerie di L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli e presso tutte le principali Librerie, ciascuno al prezzo di L. 5 in brochure, e di L. 6 legato in tela.

L. VACCARONE

STATISTICA DELLE PRIME ASCENSIONI

NELLE

ALPI OCCIDENTALI

Terza edizione — Prezzo L. 3

A chi mandi l'importo (Torino, via Alfieri 9) si spedisce il volume franco a domicilio.

FIORIO E RATTI

I PERICOLI DELL'ALPINISMO E NORME PER EVITARLI

Indice dei capitoli: Dei pericoli in generale - Le attitudini dell'alpinista - Igiene - Vestiario - Corda, piccozza, ramponi e attrezzi vari - Terreno e rocce - Nevati e ghiacciai - Cadute di pietre e valanghe - Intemperie - Notte e bivacchi - Ascensioni senza guide e ascensioni invernali - Tabella degli accidenti mortali nelle Alpi dal 1856 al 1889.

Un volume in 8° di pagine 210. — Prezzo L. 2,50 — In vendita presso i principali librai.

VIAGGI DI SALUTE, D'ISTRUZIONE E DI PIACERE

del Cav. L. BONIFORTI

È pubblicata l'Edizione 1894-92 della Guida

PER LAGHI E MONTI

elegante volume di oltre 500 pagine, riccamente illustrato ed accresciuto di fotoincisioni, panorami e carte topografiche: in brochure L. 4, rilegato in tela e oro L. 5; libro premiato con medaglia d'oro da S. M. il Re d'Italia.

Volumi separati:

Il Lago Maggiore e dintorni - corredato di molte vignette e carte illustrative. L. 2.

Le isole Borromeo, Stresa, Baveno e il Motterone - Guida-album-ricordo. L. 1,50. — Lo stesso in lingua francese L. 1,50.

Il Lago di Como, la Brianza e il Varesotto - L. 1,50. — Lo stesso in lingua francese L. 1,50.

Il Lago d'Orta, la Valsesia, l'Ossola e M. Rosa - L. 1,25.

Il S. Gottardo, Lugano e il suo Lago e Gite per la Svizzera - corredato di carte topografiche e panorami. L. 1,50.

Presso tutti i principali Librai.

ASSICURAZIONE CONTRO LE DISGRAZIE

La Compagnia delle Assicurazioni Generali di Venezia rende noto che per i Soci del Club Alpino Italiano essa comprende nelle assicurazioni contro le disgrazie accidentali, senza alcun aumento ai premi ordinari, anche quegli infortuni che possono accadere negli esercizi di alpinismo o di caccia ordinaria.

Per schiarimenti, informazioni, ecc. ecc., rivolgersi al signor **G. Luzzati**, Agente Principale in **Torino**, od alle altre Rappresentanze della Compagnia in qualunque altro Comune del Regno. (3....)

HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

VENEZIA - BAUER GRÜNWARD - VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNWARD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (6-12)

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di **TORINO**, fondata nel 1580.

SPECIALITÀ DELLA CASA:

Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino, Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoja, Trinacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Cioccolato in tavolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Cioccolato in polvere.

CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e totalmente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse ermeticamente.

Grande assortimento di scatole fantasia

Nutrizione completa, Conservazione perfetta, igiene nella famiglia, esportazione.

Pacco speciale per viaggio a comodità dei Turisti e Alpinisti.

(2-12)

GUIDA DEL TRENTO

di **OTTONE BRENTARI**

PARTE I^a - EDIZ. II^a — *Val d'Adige inferiore, e Valli del Brenta e dell'Astico*
con 18 vignette, panorama di Trento, piante di Trento e Rovereto e carta della Valsugana.

Prezzo Lire 5. — Presso tutti i principali librai.

GUIDE BRENTARI - premiate con medaglia d'oro all'Esposizione di Bologna

in vendita presso i principali librai.

Guide legate in tela e oro:

Cadore	L. 5 —
Belluno-Feltre-Primiero-Agordo-Zoldo	" 4 —
Bassano-Sette Comuni-Possagno	" 5 —
Vicenza-Recoaro-Schio	" 6 —

Guide economiche illustrate:

Da Padova e Treviso a Belluno	L. 0,75
Da Padova a Bassano ed Oliero	" 0,75
Schio, Arsiero, M. Summano	" 0,60
Recoaro	" 0,50

S. Antonio di Padova	L. 0,50
Levico, Vetriolo e Lavarone	" 1 —
Trento	" 0,75
Rovereto	" 0,50
Padova	" 2 —

Altre guide:

Un giorno a Vicenza	L. 0,50
Il Museo di Bassano	" 3 —

In corso di stampa:

Guida di Venezia. — I Colli Euganei, Possagno, ecc.